GAZZETTA PIEMONTESE

Ancora della conciliazione

I giornali esteri propalano all'universo mondo che in Italia quello che preoccupa non è più il bilancio, non è più la questione d'Africa, non è più l'equilibrio mediterraneo, ma bensì la questione romana.

Bisogna ben dire che tutte le apparenze danno ragione ai fogli stranieri. Il padre Tosti, del Vaticano, scrive sulla conciliazione; l'on. Bonghi, in buonissime relazioni col Quirinale, scrive sulla conciliazione; il Papa, nei suoi colloqui con Rendu, parla delle condizioni della conciliazione; il giornale di Depretis e il giornale di Crispi discutono della conciliazione; non si può più aprire una rivista o un giornale senza che salti fuori la parola conciliazione. Non si ragiona omai più sulla opportunità del farla; si ragiona soltanto sul modo di farla.

Questo desiderio di pacificazione è proprio sincero? è proprio comune? è proprio inspirato dal senso intimo di una convenienza generale? oppure si tratta soltanto di uno di quei fenomeni effimeri che si osservano nella vita dei popoli?

Ecco una cosa che è difficile definire!

Il re va a Firenze per l'inaugurazione della facciata di Santa Maria del Fiore, l'arcivescovo dà la sua benedizione, ed i Sovrani assistono alla cerimonia religiosa come se fossimo nei tempi anteriori a tutte le costituzioni. Il re manda il collare della Santissima Annunziata a monsignor Calabiana, arcivescovo di Milano. I fogli francesi e tedeschi pubblicano che il re ha pregato l'on. Crispi a non opporsi alla conciliazione dell'Italia col Pontefice. D'altra parte s'annunzia che niente sarebbe maggior piacere al Papa, in occasione del suo giubileo, che la riconciliazione. Poi si osserva esservi un forte sintomo di riconciliazione nel fatto che monsignor Galimberti, andato a Vienna, può far interporre i buoni uffizi della corte austriaca, e nell'altro fatto che fu nominato segretario di Stato monsignor Rampolla, che vuolsi favorevole alla conciliazione, ed amico personale dell'on. Crispi. Finalmente, altro sintomo da non trascurare, i giornali francesi osservano con inquietudine questo movimento, perchè la nazione sorella, pentita di aver aiutata la formazione dell'unità italiana, comprende che l'accordo della Chiesa collo Stato in Italia non farebbe che consolidare questa unità.

Preso tutto ciò insieme, bisogna venirne a questa conclusione: la tendenza alla conciliazione c'è, innegabilmente. Quella distinzione che già una decina d'anni fa il Jacini faceva tra l'Italia legale e l'Italia reale, tende a scomparire; gli Italiani sentono il bisogno di partecipare tutti alla vita pubblica, a dibattere fra tutti le faccende interne; i clericali, o, per essere più esatti, i conservatori, non si assoggettano più alla parte passiva; desiderano l'azione, la funzione militante. Però, per senso di disciplina, aspettano una parola d'ordine che non viene e che essi desiderano. E il Papa, prima di dare questa parola d'ordine, vorrebbe trattare.

In questo voler trattar prima noi crediamo consista tutto l'error del Vaticano. Lasci i cattolici andare all'urna, lasci che si formi in Parlamento un gruppo di sessanta o settanta clericali, o conservatori, allora la questione dei rapporti fra Chiesa e Stato in Italia si imporrà per forza, come si impone nel Parlamento inglese la questione, non meno difficile, dell'*Home Rule* per l'Irlanda e il paese di Galles.

Questa è per noi l'unica soluzione possibile. Il Paese nomini i suoi rappresentanti; questi rappresentanti discutano; allora soltanto sapremo quello che l'Italia vuole; se essa sta col Papato, o contro il Papato, col poter temporale, o contro il poter temporale.

Se il Vaticano non si sente di affrontar questa prova, segno è che sa di non avere per sè il Paese.

Elezioni amministrative.

Ieri l'altro abbiamo annunziato la lista unica proposta dal Comitato esecutivo e approvata alla unanimità nell'assemblea generale dell'Unione Liberale.

Siamo lieti oggi di poter registrare nelle nostre colonne che quella lista ha avuto in generale la più favorevole accoglienza in mezzo alla nostra cittadinanza. Sebbene siano ben 35 i posti fatti nel Consiglio per la scadenza degli anziani e per l'accrescimento del numero dei consiglieri, tuttavia bisogna notare che immensamente superiore ora ed è il numero dei candidati concorrenti; onde si erano accresciute assai le difficoltà della scelta.

Il procedimento seguito nel seno del Comitato esecutivo e spiegato con molta chiarezza dal relatore avv. Ponte all'assemblea generale fu insieme una garanzia e un mezzo efficacissimo per procedere con serietà e con imparzialità alla composizione della lista.

I candidati proposti dalle varie Associazioni e dai vari Circoli furono anzitutto soggetti ad una prima discussione segreta per essere presi o no in considerazione. Così si formò una prima lista di oltre 60 candidati presi in considerazione. Si procedette quindi ad un secondo esame e ad una seconda votazione per schede segrete e si formò una lista di 30 nomi che fornivano le migliori garanzie per rappresentare gli interessi vari della nostra città.

Si discussero poscia e si votarono i consiglieri scadenti. Dei 12 consiglieri scadenti risultò che solo 9 potevano essere ripresentati e raccomandati agli elettori liberali (*).

A completare il numero dei 35 consiglieri eligendi o rieleggendi mancavano quindi 26 candidati nuovi. E allora per questi si procedette ad una terza votazione segreta per esclusione: ogni membro del Comitato esecutivo, dalla lista contenente i 30 nomi dei candidati possibili, cancellava 4 nomi. Fatto lo spoglio delle liste e delle cancellature furono esclusi i 4 candidati che avevano avuto maggiori cancellature e minori approvazioni.

Così risultò finalmente la lista unica dei 9 consiglieri scadenti e 26 candidati nuovi.

Nessuno certamente pretende che la lista unica dell'Unione Liberale possa contentare tutti quanti i cittadini torinesi, nè che essa abbia compreso o comprenda nel suo seno tutti quanti i nomi degni, rispettabili e desiderati. Ma il metodo con cui si procedette per compilarla era certamente il migliore possibile, data la composizione del Comitato e i vari interessi che in esso erano rappresentati.

E questa stessa composizione del Comitato guarentisce anche la indipendenza e la universalità degli interessi torinesi.

Infatti facevano parte di esso i rappresentanti della Società Promotrice dell'industria nazionale, dei Circoli di Torino quali il Circolo Dora e Borgo Dora, Porta Susa e San Donato, Borgo Nuovo e Porta Nuova, San Salvario, Borgo Vanchiglia, Po e Borgo Po, Borgo San Salvario, Borgo della Crocetta, Barriera di Lanzo, San Secondo.

E bisogna anche convenirne, notava il relatore, le sedute furono sempre animate, i membri presenti, numerosi.

A questo modo potè compilarsi la lista unica la quale, checchè si dica o si faccia, è la più accetta e logica che siasi presentata.

E questa lista, noi che fummo parte dell'Unione, accettiamo senz'altro, non solo per dovere di disciplina, ma per convinzione ch'essa corrisponda ai bisogni e alle aspirazioni dei liberali d'ogni gradazione.

(*) Siamo pregati di aggiungere che a questa votazione dei consiglieri scadenti l'avv. Gustavo Nigra, per sue ragioni personali, non ha preso parte.

TELEGRAMMI ITALIANI

ROMA, 6, *ore* 10,35 *pom.* (Nostro part.). — Stamane, nella basilica di San Lorenzo, è stato celebrato **un funerale in suffragio di don Giacomo Margotti.** La funzione era promossa dalla Stampa cattolica e vi assistettero il generale Kanzler, il cardinale Parocchi, alcuni dell'aristocrazia romana e parecchi giornalisti clericali.

— L'on. Arcoleo ha presentato la relazione sulla domanda dell'autorità giudiziaria per l'autorizzazione a eseguire la condanna inflitta al deputato Moneta di Mantova per reati di stampa. La relazione conclude nel senso che la Camera non debba accordare l'autorizzazione.

L'on. Palberti ha presentato la relazione sulla domanda del procuratore del re di autorizzazione a procedere contro il deputato Costa, imputato di reati politici. La relazione conclude nel senso che si debba accordare l'autorizzazione.

Tuttavia entrambe queste azioni penali rimangono prescritte a cagione dell'amnistia reale.

— Il dottore Cesare Costa, inventore dell'aratro omonimo, è nominato commendatore.

Roma, 6 (Ag. Stef.). — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica:

Daniele Vasta, prefetto a Siena, nominato a Lecce.

Giacomelli, prefetto a Cremona, nominato a Siena.

Caracciolo di Sarno, nominato prefetto a Cremona.

La *Gazzetta* stessa pubblica il decreto che abolisce l'azione penale condannante a pene pei reati di stampa; l'azione pubblica per reati politici soggetti a pene correzionali, purchè non accompagnati o annessi con reati contro le persone, la proprietà e le leggi militari; pei reati preveduti dagli articoli 249, 250, 263 e 264 del Codice penale commessi in occasione di dimostrazioni politiche purchè soggetti a pena correzionale; pelle contravvenzioni alle leggi e ai regolamenti dello stato civile; pelle contravvenzioni alle leggi sulla caccia e porto d'armi non vietate; per le contravvenzioni alle leggi e regolamenti forestali purchè la pena pecuniaria applicabile od applicata non ecceda le 300 lire; per le contravvenzioni alle leggi sulle privative dello Stato riguardanti i sali e tabacchi purchè la pena pecuniaria applicabile od applicata non ecceda le 100 lire o non trattisi di recidiva.

È concessa pure piena amnistia ai renitenti ed omessi di varie leve di terra e di mare, risultanti nati anteriormente al 1° gennaio 1848; ai renitenti di qualunque classe appartengano per ragioni di nascita trovantisi all'estero per scopo di istruzione, educazione, beneficenza, esplorazioni scientifiche, purchè si presentino entro i limiti del tempo che si stabilirà con altro decreto.

Il presente decreto non pregiudica le azioni civili, i diritti dei terzi, derivanti dai reati formantine oggetto.

La presente amnistia agevola il ritorno in patria ai missionari che non sottostettero alla leva.

ROMA, 7, *ore* 8,10 *ant.* (Nostro part.). — Un decreto reale di ieri conferma la notizia telegrafatavi in precedenza circa i nuovi gran collari dell'Annunziata. L'altissima onorificenza è conferita all'on. Cairoli, al generale Durando, presidente del Senato; al senatore Calabiana, arcivescovo di Milano, e al generale Pianell, comandante il V Corpo d'armata (Verona). Al ministro Saracco è conferito il Gran Cordone della Corona d'Italia.

— L'ex-ministro di grazia e giustizia senatore Giannuzzi-Savelli è gravissimamente ammalato.

— Durante il mese di giugno il ministro Brin attuerà un vasto movimento di traslochi e promozioni nel personale dipendente dal suo Ministero. Tale movimento proverrà dall'attuazione dei provvedimenti per la marina testè approvati.

— Stamane è stato sequestrato il *Messaggero* perchè riproduceva integralmente le frasi allusive al Pontefice e alla conciliazione pronunciate ieri dall'on. Cavallotti nel suo discorso a Caprera.

— Ieri sera nei lavori pel nuovo ponte sul Tevere è avvenuta una grave disgrazia. Un operaio piemontese, certo Luigi Grassetti, addetto a quei lavori, cadde nel fiume e vi annegò.

Il poveretto lascia la famiglia.

— Il Consiglio dell'industria e del commercio, nella sua ultima riunione, riguardo alle ricompense da attribuirsi alle industrie paesane, conferì la medaglia d'oro di seconda classe alla Cartiera Vonwiller e C. di Romagnano Sesia.

I reduci di Dogali al Quirinale.

ROMA, 6, *ore* 2,40 *pom.* (Nostro part.). — Questa mattina i reduci di Dogali, in numero di cinquantasette, sono stati ricevuti dai Reali in Quirinale.

Sopra questo ricevimento eccovi alcuni particolari:

Sono le 6,30 antimeridiane. I reduci entrano in palazzo pel portone di via Venti Settembre. Sono accompagnati dal colonnello Gandolfi. È con essi il capitano Michelini, in grande uniforme.

I reduci entrano nel giardino reale, ove li attendono i generali Bertolè-Viale, Pallavicini e Doncieux de la Batie, e il colonnello del Distretto, Fontana.

Essi si dispongono in quadrato in quell'angolo del giardino ch'è ombreggiato e sul quale guardano le finestre della sala del Consiglio dei ministri.

Vestono tutti la tenuta festiva con la medaglia al valor militare. Tre di essi, che soffrono ancora per le ferite ricevute, seggono in apposite poltroncine.

Il tempo è magnifico.

Alle ore 8,5 ant. il Re, in piccola tenuta di generale con tutte le medaglie sul petto; la Regina, in toletta mattutina semplicissima, di color cenerognolo, e il Principe di Napoli, in tenuta ordinaria di sottotenente di fanteria, scendono nel giardino, seguiti da tutta la Casa militare in piccola uniforme.

Seguono i Reali il Generale Pasi, il marchese e la marchesa di Villamarina, la duchessa Cesarini-Sforza, il conte Giannotti, ecc., ecc.

Dopo i consueti saluti, il Re si avvicina al capitano Michelini e, stringendogli fortemente la mano, lo presenta alla Regina e al Principe.

Indi, accompagnato dal ministro Bertolè, S. M. s'intrattiene, a uno a uno, con tutti i superstiti.

Tratto tratto, incontrandosi diversi soldati dello stesso reggimento, Re e soldati si mettono a discorrere famigliarmente, animandosi.

La scena di quei colloqui cordiali è commovente.

I soldati raccontano gli episodi della gloriosa giornata, esprimendosi come possono, aiutandosi anche con atti vivaci e colle voci caratteristiche dei rispettivi dialetti.

Essi descrivono il combattimento narrando, commossi, dell'eroismo dei propri ufficiali. Alcuni si interrompono, singhiozzando.

I tre soldati seduti nelle poltroncine all'avvicinarsi dei Reali, vorrebbero alzarsi. Il Re lo vieta loro con dolce comando. Anzi, prolungandosi il ricevimento, il Re dà ordine che siano portate poltroncine per tutti i cinquantasette soldati.

La Regina, passando davanti ad essi, in senso inverso, li va interrogando, si ferma ad ascoltare intentamente, e chiede loro in particolar modo notizie delle loro famiglie.

Il principe Vittorio Emanuele, accompagnato dal capitano Michelini, si intrattiene particolarmente con quel gruppo dove si trova il soldato Dragotto del primo reggimento fanteria, di cui fa parte il Principe stesso.

La Regina, compiuto il giro, si mette a discorrere a lungo col capitano Michelini, obbligandolo a sedersi, e facendosi raccontare, in dialetto piemontese, con minuti particolari, la battaglia di Dogali e il suo ritorno a Moncalieri.

Il Principino ascolta attentamente la narrazione del prode capitano.

L'udienza è durata due ore e un quarto. I superstiti si erano commossi profondamente per le cure loro prodigate dalla famiglia Reale.

Intanto i ministri, venuti per la consueta relazione degli affari correnti al Re, attendevano nella sala del Consiglio, osservando dietro i cristalli delle finestre.

Finalmente, compiuto il ricevimento, il Re fece ai Reduci di Dogali il saluto militare, a cui essi risposero, e si ritirò seguito dalla Regina, dal Principe e dalla Corte.

Dopo di che i valletti di Corte recarono ai gloriosi invitati rinfreschi, dolci, ecc.

Intanto, fuori del Quirinale, s'era adunata la folla; e quando i superstiti, circa alle ore 11, uscirono dal palazzo, vennero salutati da applausi.

Ecco i nomi dei soldati che hanno preso parte al combattimento di Dogali e che assistettero alla inaugurazione del monumento e al ricevimento in Quirinale:

Del 17° artiglieria, il capitano Michelini di San Martino Carlo;

Del 1° fanteria, il soldato Dragotto Giovanni Battista;

Del 6° fanteria, il caporal maggiore Gemmanno Vincenzo — i soldati Baldassarre Francesco, Bosi Enrico, Di Pietro Francesco, Giagnoni Modesto, Meloni Lorenzo, Menozzi Zeffirino, Pisano Gaetano Salvatore, Puopolo Oto, Terlizzi Giovanni;

Del 7° fanteria, il caporale Caoghi Antonio — i soldati Esposito Giovanni, Esposito Pasquale, Luongo Vincenzo, Piras Efisio;

Del 15° fanteria, il caporale Rosini Anchise — i soldati Balenzano Angelo, Bertani Enrico, Burdi Domenico, Impregna Battista, Mazzucco Luigi, Mirante Salvatore, Monia Gio. Batt., Sciannameo Vito, Zanocchi Giovanni;

Del 20° fanteria, i caporali Della Pasqua Giovanni, Storna Giuseppe, Tavella Francesco — l'appuntato Talaci Luigi — i soldati Cuccia Andrea, Di Cristina Giovanni, Mazzamuto Pietro, Obino Giuseppe, Pannacci Paris, Porri Raffaele, Rocca Giuseppe, Sagrestani Luigi, Salerno Francesco, Taormina Nicolò, Zoli Luigi;

Del 37° fanteria, il soldato Savioli Domenico;

Del 41° fanteria, gli appuntati Gardoni Faustino, Pulso Giuseppe, Randazzo Antonio, Rocchi Giuseppe, Taibi Gaetano — il zappatore Chiesa Antonio — i soldati Dongiovi Vincenzo, Contino Vincenzo, Pelicioli Alessandro, Penna Pietro, Santini Bernardino, Turi Antonio;

Del 54° fanteria, il zappatore Colombo Rocco;

Del 93° fanteria, il soldato Guastamacchia Francesco.

ROMA, 6, *ore* 8,35 *pom.* (Nostro part.). — Il *Fanfulla*, descrivendo il ricevimento dei reduci di Dogali al Quirinale, racconta alcuni episodi.

La Regina chiese a un soldato:

— Vostra madre sa che siete guarito?

— Nossignora, — rispose il soldato con malinconia. — mamma non ho più!

E la Regina replicò:

— Poveretto! Quale consolazione sarebbe per essa sapere che oggi tutti gli Italiani pensano a voi.

A un altro soldato, il quale aveva il braccio fasciato, la Regina domandò come lo avesse ferito.

Il ferito rispose:

— Ero caduto a terra come morto... e quei cani mi abbruciarono il braccio per vedere se vivevo ancora. Io resistetti al dolore, e così fui salvo...

A un altro ferito bergamasco il Re domandava:

— Che genere di ferite avete avuto?

E quegli rispose:

— Di tutti i generi, Maestà; giacchè quei diavoli tirano in tutti i modi... E noi abbiamo resistito perchè gli ufficiali ci incoraggiavano...

Il Re allora esclamò:

— Ricordate sempre con orgoglio i vostri ufficiali!

Il Re era visibilmente commosso.

I superstiti hanno lasciato il Quirinale entusiasmati.

ROMA, 6, *ore* 9,50 *pom.* (Nostro part.). — **I superstiti di Dogali** e le rappresentanze dell'esercito si sono recati **al Pantheon** a visitarvi la tomba di Vittorio Emanuele.

La *Riforma* racconta che un soldato, monco del braccio destro, segnò col sinistro, sopra l'*album* dei visitatori, una croce. Indi pregò un veterano di guardia di apporre vicino alla croce il suo nome.

PALERMO, 6, *ore* 10,20 *pom.* (Nostro part.). — I piani di ampliamento e di sventramento della città furono premiati all'Esposizione igienica di Firenze, quantunque occorrano loro parecchie modificazioni, secondo il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Il pellegrinaggio a Caprera.

Maddalena, 6 (Ag. Stef.). — La famiglia Garibaldi trovasi tutta a Caprera, meno Ricciotti. Le sono giunti finora 50 telegrammi; notansi quelli di Mancini, Cairoli e Torlonia. Molti visitatori alla tomba e alla stanza di Garibaldi. Un plotone di carabinieri e una mezza compagnia di linea rendono gli onori. I vaporetti della regia marina trasportano a Caprera i pellegrini genovesi sbarcati alla Maddalena. Formasi lentamente il corteo. Finora vi sono 82 bandiere, 18 corone, tre fanfare, oltre 3000 persone, tutti i deputati segnalati, le autorità militari locali della Maddalena e due uscieri della Camera in divisa.

Maddalena, 6 (Ag. Stef.). — I pellegrini imbarcatisi a Civitavecchia hanno fatto una traversata ottima. Sono arrivati innanzi a Caprera alle ore 6 ant. Venne intonato subito l'Inno di Garibaldi. Sbarcheranno alle ore 8 ant.

Maddalena, 6 (Ag. Stef.). — Ieri sera arrivò a Caprera la *Lombardia* dalla Sardegna con 365 passeggieri. Stamane, alle ore 5, è arrivato il *Moncalieri* ed alle 9 sono arrivati il *Domenico Balduino*, l'*India* e l'*Asia*. Sono giunti a Caprera da Genova i deputati Maiocchi, Sproviari e Cavallotti.

MADDALENA, 6, *ore* 3,28 *pom.* (Nostro part.). — (G. C.) — Stamane, alle ore 10, i tre piroscafi *India*, *Balduino* ed *Asia*, recanti i pellegrini da Genova, giunsero presso Caprera.

Il viaggio fu felicissimo e compiuto con mare calmo; lo sbarco fu fatto su numerosi barconi e vaporini.

Con tempo parimenti splendido giunsero da Civitavecchia i piroscafi *Flavio Gioia* e *Moncalieri*.

La selvaggia e di comune solitaria isola di Caprera formicolava di gente, tra una selva di bandiere, e risonava di musiche e fanfare.

Il corteo per la sfilata davanti la casetta e la tomba di Garibaldi componevasi di oltre 4000 persone recanti 74 corone fra 140 bandiere e 6 fanfare.

La Camera era ufficialmente rappresentata dai deputati Delvecchio, Maiocchi, Pantano, Basetti, Armirotti e Moneta.

Contrariamente a quanto telegrafai, i deputati di Milano non intervennero in corpo, essendovi presente il solo Cavallotti.

La famiglia Garibaldi era rappresentata da Menotti e da Teresita Canzio.

Il corteo, nel quale molti indossavano la storica camicia rossa, recossi dapprima a visitare la tomba, a cui facevano guardia d'onore i carabinieri, e poscia la camera in cui morì Garibaldi.

Nella camera, ripiena di corone recatevi dagli intervenuti, apponevano la firma ad un registro le rappresentanze dei Comuni e delle Provincie.

Il servizio d'onore nella casetta era fatto da un picchetto dell'87° fanteria.

Sulla tomba parlò Delvecchio, a nome di Cairoli ammalato, Maiocchi, a nome della Camera dei deputati.

Presso la casa, attorno alla quale erasi aggruppato il corteo, parlò Cavallotti dal tetto.

Ringraziò i convenuti a nome dei Comitati promotori del pellegrinaggio; inviò un saluto a Nizza, patria di Garibaldi. Chiama Caprera scoglio ove gli italiani vengono a sciogliere un voto. E chiama infelice chi non sentasi ispirato alla poesia.

Siamo in un'isola sacra, esclama, davanti ad una tomba ove i roti giorni mantengonsi come giurati sull'altare; qui giuriamo conciliarci ed amarci; qui giuriamo difendere questo scoglio col sangue più caldo, più puro. L'Italia sarà grande se saprà comprendere ed attuare il pensiero di Garibaldi, suo amato, popolare, benedetto, perchè incarnò il suo pensiero nelle sue opere. Fu come Cristo figlio dell'uomo: predicò amore, provò ire ed anatemi.

Tanto concorso oggi alla sua tomba, ben prova come ei manchi all'Italia. Di qui egli partiva talvolta al libero sole e talvolta eludendo crociere; nè si sa qual sia il più glorioso dei suoi ritorni. Egli ricorda i riuli di Aspromonte e di Mentana, ai quali non fu concesso l'onore di riti commemorativi. Ora occorre causa non buona per onorare i caduti l'Italia odierna si meraviglia perchè sappiasi ancora morire.

Ricorda l'ultima visita di Garibaldi a Palermo; stigmatizza la conciliazione papale asserendochè la sedia gestatoria non debba essere portata da trenta milioni di Italiani. Spera che la gioventù italiana, scuotendosi dall'ignavia, ripiglierà la via gloriosa bagnata dal sangue dei martiri, e combatterà splendendole in fronte il sole d'oltre Isonzo. Benedice all'isola di Caprera conservante sì preziosa tomba dell'Eroe.

Afferma che non è Italia ovunque sventola la nostra bandiera; ma che questa deve sventolare ovunque è Italia.

Parla poscia un triestino a nome dell'Italia irredenta; a lui succede altro oratore.

La folla sperdesi lentamente fra il suono delle musiche.

Il discorso di Cavallotti fu efficacissimo ed ebbe calorosi applausi.

Era presente eziandio la signora Jessie White Mario.

Il fuoco ad Arkiko.

MASSAUA, 6, *ore* 11,20 *ant.* (Nostro part.). — (BRUNETTI) — Stamane ad Arkiko, dove trovasi una parte di questo presidio a guardia della succursale dei magazzini di sussistenza e del deposito dei viveri di riserva, il fuoco s'è appreso alle capanne degli indigeni distruggendone oltre un centinaio. Vi fu un po' di confusione. Ufficiali e soldati accorsero e domarono prontamente l'incendio. Nessun grave accidente alle persone.

ROMA, 6, *ore* 10 *pom.* (Nostro part.). — Telegrafano **da Massaua** alla *Tribuna*: « Stamane si sviluppò un grande incendio in una capanna di Arkiko. Però le baracche militari sono rimaste incolumi. Accorse prontamente le truppe, ufficiali e soldati gareggiarono di zelo nell'opera di estinzione. Dopo un'ora il fuoco era spento. »

Roma, 6 (Ag. Stef.). — Il Ministero della guerra ha ricevuto il seguente telegramma: « Massaua, 6, ore 4,45 pom.: Un fortuito incendio ad Arkiko distrusse 108 capanne degli indigeni. Due indigeni rimasero feriti. I danni calcolansi a 10,000 lire. Le baracche dei militari sono tutte illese; il concorso della truppa limitò i danni. *Firmato:* SALETTA. »

Il Ministero della guerra telegrafò a Saletta di soccorrere gli indigeni di quanto loro occorre.

CAMERA DEI DEPUTATI

ROMA, 6, *ore* 4,10 *pom.* (Nostro part.). — La seduta è aperta alle ore 2,[illegible] pom.

Pochi sono i deputati presenti nell'aula. Al banco dei ministri siedono gli onorevoli Depretis e Zanardelli.

Si procede alla votazione, a scrutinio segreto, dei progetti di legge approvati sabato scorso, concernenti l'avanzamento degli ufficiali di marina e il capitolo della spesa ordinaria di L. 87,502,159 pel bilancio della marina.

Entrano in discussione le **elezioni suppletive.**

Il PRESIDENTE Biancheri comunica alla Camera che la Giunta per le elezioni propone di proclamare l'elezione del generale Gerolamo Rolandi al II Collegio di Genova (Savona) anzichè l'avvocato Adolfo Sanguinetti.

La Giunta propone pure l'annullamento delle elezioni di Carlo Ferraris al III Collegio di Alessandria, e Sebastiano Turbiglio al I Collegio di Cuneo, non essendovi posti disponibili.

Propone pure di convalidare le elezioni di Baratieri, D'Anna, Pozzolini, Canevaro, Mattei, procedendo al sorteggio fra loro per il posto vacante nella categoria dei deputati impiegati.

Le prime due proposte vengono approvate senza discussione.

Sono proclamati vacanti il III Collegio d'Alessandria e il I di Cuneo.

Riguardo alla terza proposta l'on. MASSABO' sostiene che i posti disponibili nella categoria degli impiegati sono due, dovendosi mettere fuori di tale categoria anche l'on. Corvetto, perchè segretario generale del Ministero della guerra.

CURCIO, a nome della Giunta, osserva, che, nel giorno di sua elezione, l'on. Corvetto non era segretario generale.

Tuttavia dichiara che la Giunta si rimette, per tale questione, al parere della Camera.

Messa ai voti, la proposta dell'on. Massabò è accettata.

Il PRESIDENTE procede al sorteggio pei due posti vacanti nella categoria dei deputati impiegati.

A questo punto l'attenzione è vivissima.

La sorte favorisce l'on. **Pozzolini** e l'on. **Canevaro.**

Quindi annullansi le elezioni di Baratieri, Rolandi e D'Anna, sfavoriti dal sorteggio, e vengono dichiarati vacanti i rispettivi Collegi di Genova II, Brescia I, Caltanissetta e Venezia I.

Così la categoria dei deputati impiegati è completa.

(Agenzia Stefani).

GRIMALDI presenta il progetto per la proroga al 30 giugno 1888 del corso legale dei biglietti degli Istituti di emissione.

ZANARDELLI presenta il progetto per assegnare i beni soppressi della Casa religiosa dei Benedettini Cassinesi di S. Pietro di Perugia ad un Istituto di istruzione agraria da erigersi in ente morale autonomo.

Apresi la discussione sullo **stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze 1887-88.**

MARCORA incoraggia il ministro ad attuare il divisamento di riordinare gli uffici delle imposte dirette e di registro, e l'abolizione del diritto dell'aggio. Raccomanda di migliorare le condizioni degli aiuti agenti e degli impiegati d'ordine addetti alla Giunta del censimento.

FROLA lamenta che non siasi chiesta una somma per eseguire la legge di perequazione fondiaria. Crede che le proposte di riordinamento concernenti l'abolizione dell'aggio debbano separarsi da quelle relative alla fusione degli uffici esecutori delle imposte, che non ritiene matura. Raccomanda la sorte dei commessi gerenti del Demanio.

CAVALLETTO sollecita il progetto pel pagamento di sei milioni dovuti ai Comuni lombardo-veneti in rimborso delle spese anticipate per operazioni di censimento.

MAGLIANI dà assicurazioni sulle operazioni dei censimenti a Marcora e Frola. Informa Cavalletto non aspettare che l'annuenza nei Comuni interessati circa la riduzione del pagamento per presentare un progetto.

BOSELLI, relatore, svolge considerazioni sul nuovo ordinamento degli uffici delle imposte e sul nuovo organico per il personale catastale in esecuzione alla legge del 1° marzo 1886.

COMIN raccomanda che si affretti la restituzione della cauzione agli antichi percettori demaniali.

MAGLIANI terrà conto della raccomandazione.

PALIZZOLO, osservando il cattivo sistema seguito dal Governo nel promuovere la coltura, propone il seguente ordine del giorno: « La Camera « invita il Governo a consentire alla concessione « per diversi anni ai coltivatori di tabacco che si « obbligheranno a migliorare la coltivazione, fab« bricando inoltre essiccatoi di modello, introdu« cendo nuovi e più razionali sistemi di prepara« zione ed impiegando quelli che si indicheranno « loro dal Governo. »

BALSAMO osserva nella provincia di Lecce essere quasi cessata la coltivazione dei tabacchi in causa delle restrizioni del Governo che paiono dirette a far sparire dall'Italia questa coltivazione.

MAGLIANI assicura di aver migliorato il regolamento e cercherà gradatamente di estenderne la coltura.

Accetta l'ordine del giorno come raccomandazione; non potendo impegnarsi in modo da danneggiare il monopolio che alimenta la finanza dello Stato.

BOSELLI, pur raccomandando al Governo nei limiti possibili anche questo ramo d'agricoltura, riconosce giusta l'osservazione del ministro e prega Palizzolo a non insistere.

PALIZZOLO prende atto delle dichiarazioni del ministro e ritira l'ordine.

Approvansi tutti i capitoli e il totale della spesa ordinaria in L. 186,010,828 87 e la straordinaria in L. 010,8.5 e quindi l'articolo di legge.

Proclamansi **approvati: Bilancio della marina, con 168 contro 40 voti** e *tutti i progetti di maggiori spese sui bilanci d'agricoltura, di grazia e giustizia e dell'interno, esercizi* 1884-85 e 1885-86.

Levasi la seduta alle 6,45 pom.

Un mesto e doloroso annunzio abbiamo ricevuto questa mattina. Il giorno 5 corrente, alle ore 1,30 pom., moriva in Torino, nella ancor giovane età di trentanove anni, **Edoardo Murialdi**, agente di cambio.

Chi ha conosciuto le egregie doti dell'anima e dell'intelletto che ornavano il povero defunto e ha saputo come il Murialdi sentisse alto i sensi delicati della famiglia e dell'amicizia, deplora insieme con noi l'amara perdita. Alla moglie, ai genitori, ai fratelli e a tutti i numerosi parenti mandiamo le nostre più vive condoglianze.

La salma viene trasportata a Graglia, dove avrà luogo la sepoltura domani, 8, alle ore 9 del mattino.

Chiusura della Borsa di Parigi	4	6
Fondi Stato. Italiani 5 0/0	99 80	99 80
— Consol. Inglesi	102 9/16	102 9/16
— Francesi 3 0/0	82 05	81 95
— Id. 3 0/0 ammor.	84 40	84 85
— Id. 4 1/2 0/0 1883	108 07	109 —
Ferrovie Lombarde Obb. 3 0/0	300 —	301 50
Id. Meridionali. Azioni	773 —	778 —
Banca di Francia	— —	— —
Canale di Suez	2041 —	2046 —

BORSA UFFICIALE.
7 giugno.

Rendita. — Corso medio d'ufficio **100 87 1/2.**

Cronaca della Borsa. — 7 giugno. — Privi per oggi di notizie che diano uno speciale indirizzo alla nostra Borsa di stamane, notiamo in chiusura di ieri qualche centesimo di ribasso sull'Italiano su voci di malattia dell'imperatore di Germania, che, a quanto pare, non certo inquietante, e malgrado le vendite di Berlino, il mercato parigino si mantiene fermo.

L'insieme delle odierne cose in generale accenna ad un periodo di benessere, del quale, sempre guidati dalla prudenza, ci sembra sia anche bene approfittarne.

Ore 12. — Mercato debole; causa nullità d'affari.

Rendita contanti 100 33, 100 37.

Rendita fine corrente 100 75, 100 80.

Prezzi dei valori per fine mese.

Banca N.	1205 —, nom. —		Ital. Comm.	830 —,	831 —
Mobil.	1023 —, 1024 —		Meridion.	778 —,	779 50
Cr. Merid.	580 —, 579 —		Molitura	628 50,	622 50
B. Torino	592 —, 5 3 —		Veneta	381 —,	380 —
Subal.-Mil.	242 — 243 —		Esquilino	284 —,	285 —
C. Sconto	511 —, 512 —		Fond. Ital.	429 —,	433 —
Tiber. vec.	618 —, nom. —		Cartiera	552 —,	554 —
Id. nuove	579 —, 580 —		Lana	413 —,	nom. —
Cred. Tor.	29 —, 323 —				

Cassa Sovvenzioni Costrutt. Milano 318 —, 318 50

Telegrammi particolari commerciali.

Parigi, 6 giugno (*sera*)		5	6
Farine 12 marche pel corr. (*)	Fr.	58 70	58 70
» per luglio	»	58 70	58 70
» per luglio-agosto	»	58 70	58 70
» pel 4 mesi ultimi	»	56 —	56 —
Zuccaro saccarino 88 disp. (**)	»	28 50	28 50
» raffinato scelto disp.	»	80 —	80 —
» bianco 3 disp.	»	32 50	32 50
» Id. 4 mesi da ottobre	»	32 80	33 10

Liverpool, 6 giugno (*sera*).

Cotoni. — Vendite generali, balle 10,000, di cui per la speculazione 5000, e per la consumazione 14,000.

Cotoni Brasiliani affari attivi.

Cotoni Brasiliani Wholleraft, Oomraw in rialzo di 1/16.

Importazione della giornata 13,000

Havre, 6 giugno (*sera*).

Cotoni. — Vendite balle 5100.

Mercato con buona domanda regolare e prezzi fermi.

Caffè. — Venduti sacchi 5600.

Mercato fermo.

Marsiglia, 6 giugno (*sera*).

Frumento. — Importazione Quintali 53,544

» — Vendite » 2,400

Mercato calmo.

(*) Questo prezzo s'intende per kg. 150, tela perd.

(**) Per kg. 100 netti, tela perduta.

OSSERVATORIO DI TORINO. — 6 giugno.

Altezza barometrica in mm. a 0 gradi di temperatura	9 ant. 788.5	3 pom. 786,9	9 pom. 787.3
Temperatura esterna al Nord in gradi centesimali	+21.0	+21.3	+22,0
Tensione del vapore in millimetri	11.0	9.6	11.2
Umidità relativa in centesimi	62	40	51
Vento	calma	E deb.	calma
Stato atmosferico	q. ser.	s. p. n.	q. ser.

Temperatura estrema al Nord in gradi centesimali: minima +10.1 massima +25.0

Acqua caduta mm.: 0.0 — Min. dalla notte dal 7 +10.3

BOLLETTINO ASTRONOMICO (Tempo medio di Roma). 8 giugno 1887. — Nascere del *Sole* 4,31 — Meridiano 0.18 — Tramonto 8.2 — Nascere della *Luna* 10.20 sera. — Meridiano 2,13 matt. — Tramonto 6.33 matt. — Giorno della Luna 17.

Memoriale pel pubblico.

Pel contribuente.

Imposta ricchezza mobile — Stipendio agli impiegati comunali — Pagamento imposta per trattenuta salvo rivalsa. — Ove lo stipendio corrisposto ad un impiegato comunale non sia, per il suo ammontare, imponibile, non può il Comune che tale stipendio corrisponda, farvi alcuna ritenuta per titolo d'imposta. Esso deve soltanto presentare denunzia all'agente delle imposte, onde possa verificarsi se, per ragioni di altri cespiti posseduti dallo stesso impiegato, questi debba essere assoggettato all'imposta con riguardo anche al detto stipendio.

Trattandosi di stipendio assegnato da un consorzio di Comuni, sebbene in una somma che per il suo ammontare complessivo raggiungerebbe l'imponibile, non può alcuno dei Comuni consorziati fare la ritenuta se la quota gravante il proprio bilancio sia per il suo ammontare parziale inferiore all'imponibile.

Associazioni, Società, Circoli, ecc.

Circolo Dora e Borgo Dora. — Si avvisano i signori soci che l'assemblea generale ordinaria avrà luogo la sera del 7 giugno, alle ore 8 1/2. Dovendosi discutere per variazione allo statuto sociale, è necessario l'intervento di *due terzi dei soci*; quelli che non possono intervenire hanno facoltà di farsi rappresentare da un altro socio mediante delegazione scritta. Il socio delegato può assumere due rappresentanze e disporre così di due voti oltre il proprio.

Gazzettino degli Affari.

Torino, 7 giugno 1887.

Fallimenti. — *Torino.* — Nel fallimento di Bruno Guglielmo l'adunanza pel concordato andò deserta.

In quello della ditta Cumino la resa dei conti avrà luogo l'8 corr., 9 ant.

In quello di Grivarello Enrico la prima adunanza fu fissata pel 10 corr., 2 pom.

In quello di Fassò Maria la prima adunanza avrà luogo l'11 corr., 2 pom.

In quello di G. Morandi l'adunanza dei creditori avrà luogo l'11 corr., 10 ant.

In quello di Battaglia Chiara la verifica dei crediti avrà luogo l'11 corr., 2 pom.

In quello dei coniugi Bonaudi la resa del conto avrà luogo l'11 corr., 2 pom.

Alessandria. — Nel fallimento di Botto Michele il termine per la presentazione dei titoli di credito scade il 10 corr.

In quello di Prati Giuliano la prima adunanza dei creditori avrà luogo l'8 corr.

In quello di Benicelli Massimo la prima adunanza dei creditori avrà luogo l'11 corr.

Biella. — Nel fallimento di Migliasti Domenico la verifica dei crediti avrà luogo il 10 corr.

Casale. — Nel fallimento di Gino Luigi la prima adunanza dei creditori avrà luogo l'11 corr.

In quello di Lino Gaudenzio la prima adunanza dei creditori avrà luogo l'11 corr.

Saluzzo. — Nel fallimento di Garassino fratelli fu approvato il riparto del 25 0/0.

In quello di Micchiardi Pietro fu conchiuso il concordato al 38 0/0.

In quello di Oitana Teresa fu omologato il concordato.

In quello di Sartoris Pietro il passivo è di lire 25,110, l'attivo di L. 2749 05.

BORSE e COMMERCIO

Genova, 6 giugno.

Rend. Ital. cont.	100 65	Az. F. Mediterr.	624 —
» » f.m.	100 82	*Cambi*	
Az. Banca Naz.	2210 —	Londra — vista	25 05
» Credito Mob.	1026 —	» lett.	25 03
» Ferr. Merid.	783 50	Parigi — vista	100 62
Ob. Ferr. Merid.	—	» lett.	100 67

Milano, 6 giugno.

Rend. Ital. cont.	100 65	Veneto	382 —
» » f.m.	100 60	Raffinerie	592 —
Az. Ferr. Merid.	772 —	Banca Generale	704 —
Obbl. Ferr. Mer.	—	Lana	1018 —
Az. Ferr. Meditec.	622 —	Cotoni	884 —
Zuccheri	—	Soc. Rubattino	362 —

Vienna	6	*Berlino*	6
Mobiliare	286 40	Mobiliare	468 50
Lombardo	—	Austriache	368 50
Banca Anglo-Austr.	107 60	Lombarde	144 —
Austriache	220 75	Cambio su Londra	20 82
Banca Nazionale	886 —	Rendita Ital.	98 00-50
Napoleoni d'oro	10 03	Obbl. Regia Tabacchi	— —
Argento in Bancon.	100 —	Turco nuovo	14 90
Cambio su Parigi	50 02	Prestito Russo	90 60
Lire Italiane	50 —	Prest. Orien. Russo	57 35
Cambio su Londra	127 —	Argento per chil.	185 50
Rendita Austriaca	83 05	Mediterranee	121 50
Id.	81 90	Dopp. Berse	468 50
Unionbank	219 —	Id.	309 5
Rend. Austr. nuova	118 —	Id.	144 —

Chiusura della Borsa di Londra, 6.

Consolid. inglese	102 1/16	Versamenti fatti alla Banca d'Inghil. L. ster. 14.000
Rendita Italiana	98 —	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. ster. —.—
Argento fino	44 7/8	

MERCATO DI GENOVA.

Prezzi settimanali nel Deposito franco.

Dal 28 maggio al 4 giugno.

Zuccheri ogni 100 chilogrammi.

Cr. Gead. L.	86 — a 87 —	Raff. Ger. L.	44 — a 45 —
Id. 2a gett. »	85 — a 86 —	Raff. naz. »	108 — a — —

Mercato calmo ed invariato per tutte le qualità.

Caffè ogni 100 chilogrammi.

Guatimala	L. 125 a 127	Rio lavato	L. 106 a 128
Bahia	» 110 a 114	Id. naturale	» 106 a 122
Portor. 1a q.	» 186 a 140	Santos verde	» 109 a 122
Id. assortito	» 123 a 133	Id. assortito	» 115 a 118
Id. scadente	» 128 a 130	Guaiamira	» 120 a 122
Moka	» 135 a 140	S. Domingo	» 128 a 130

L'esordire dell'ottava continuò ad essere attivissimo ed animato di transazioni, pagando prezzi di vero favore per qualunque denominazione, e molto di più si sarebbe concluso se i detentori fossero stati più arrendevoli alle loro pretese, i quali non cedono terreno, perchè ottimismo regna illimitato nella maggioranza dei possessori, sperando ancora in maggiori aumenti. Ed in parte hanno le loro ragioni fondate dall'esordire serio ed attivo dei mercati del Rio, New-York e Amsterdam, i quali vanno di ripresa in continua ripresa. Solo l'Havre accenna a brevi intervalli il rinvigliarsi di sua po' di remissione al ribasso, il quale non è che la conseguenza della speculazione che in parte domina per quest'articolo.

Spiriti in città ogni 100 chilogrammi.

Napoli gradi 90/91	L. 219 —	a 220 —
Americani gradi 93/94	» 229 —	a 230 —
Germania gradi 94/95	» — —	a — —
Rhum Inglesi e Francesi	» — —	a — —

Mercato calmo e con poca domanda per sole dettaglio.

Carboni alla tonnellata.

Newpelton	L. 20 —	a — —
Newcastle Hasting's Hartley	» — —	a — —
Cardiffe prime qualità	» 23 —	a 24 —
Cok Garesfeld	» — —	a — —

Mercato con qualche affare, stante il miglioramento e la possibilità dei trasporti. Prezzi invariati.

Metalli ogni 100 chilogrammi.

Ferro nazionale 1a	L. 21 —	a 21 50
Piombo Pertusola (m. Gen.)	» 40 —	a — —
Rame in diverse foggie	» 40 —	a 130 —
Metallo giallo	» — —	a — —
Stagno in diverse foggie	» 200 —	a — —
Zinco in pani e fogli	» 40 —	a — —
Ghisa Scozia	» — —	a — —
Bandone stagnato	» 20 —	a 28 —
Bronzo	» 100 —	a 110 —

Il rame seguita calmo, lo stagno Banca più richiesto e le bande stagnate a prezzi meno fermi. Il piombo nazionale Pertusola sempre ben domandato e sostenuto.

Petrolio (schiavo di dazio).

Per Pensylvania: In barili, da L. 17 50 a 18 00 — In casse, da L. 5 60 a 5 60 — Petrolio del Caucaso, in barili, da L. 15 00 a 00 00 — In casse L. 4 25 a 4 50. — Benzina, in casse, da L. 28 a 29.

Mercato con prezzi sostenuti per la merce pronta.

Stagionatura sociale delle Sete in Torino.

Autorizzata con Decreto Reale del 2 giugno 1872
Capitale Sociale versato L. 50,000.
Bollettino del 6 giugno 1887.

Organzino	Colli	4	K.	355 90
Trama	»	2	»	110 20
Greggia	»	2	»	126 55
Articoli diversi	»	—	»	— —
Totali	»	8		656 20

Entrati nel mese Colli N. 29 K. —

Il Direttore-Gerente A. Bertoldo.

Il malessere del Senato

Nella seduta del 25 maggio scorso, il Senato discuteva sui provvedimenti pei danneggiati dal terremoto nelle provincie di Genova, Portomaurizio e Cuneo. Contemporaneamente, doveva procedere alla votazione di altre leggi discusse, o discusse soltanto per modo di dire. Fatto lo spoglio della votazione, essa risultò nulla per mancanza di numero legale.

Il fatto, per se stesso, non era nuovo. Anzi, si è tante volte ripetuto che lo si deve ormai ritenere come una consuetudine normale.

Quello che vogliamo segnalare per rapporto a quella seduta, della quale si distribuisce appena adesso il resoconto (cosa scandalosa, che non succede in alcun paese salvochè nel nostro), gli è una confessione-protesta fatta dal senatore Vitelleschi.

Il Vitelleschi, uno degli individui più intelligenti, più assidui e più zelanti del Senato, proponeva una mozione sospensiva sopra l'art. 11 della legge dei provvedimenti pei danneggiati dal terremoto; ma la proponeva colla perfetta convinzione di fare opera vana. E pronunciava queste precise parole:

« Io non ho grande fiducia che il Senato ascolti le mie osservazioni, perchè per lunga abitudine ho dovuto persuadermi che il Senato ha molta riluttanza a modificare le leggi; e questa è forse una delle cause di quel malessere che fa sì che « mutando loco il suo dolore scherma. »

« A questo malessere si cerca un farmaco nella riforma del Senato. È mia opinione che prima di riformar le cose si debbano riformar gli uomini. Dappoichè non è che quando le istituzioni funzionano che si può giudicare se rispondano o meno allo scopo. Onde si crede che questo malessere dipenda da che noi abbiamo il sentimento di non rispondere al nostro còmpito, che è quello di esercitare la nostra parte nella legislazione del paese. E ciò avviene principalmente dalla consuetudine contraria onde la nostra azione è paralizzata. Una volta egli è perchè non si vuole che le nostre leggi ritornino alla Camera; un'altra volta perchè la stagione è tarda; un'altra volta perchè si dispiace a tale e tale altro. E così le leggi si votano per dozzine.

« Questo stato di cose, che non dipende che da noi, tende a diminuire la nostra importanza e il nostro valore nella nostra stessa coscienza. »

Così il Vitelleschi.

Egli ha ragione in gran parte, ma non in tutto. Certamente il malessere del Senato dipende per la parte massima dai senatori stessi che non vanno in Senato, non hanno il coraggio di discutere le leggi e di opporsi ai ministri, e di affrontare quando è necessario le deliberazioni della Camera. Ma tutto questo da che cosa proviene? Prima di tutto dal modo in cui è fatto, ci si conceda l'espressione militare, il reclutamento del Senato; l'appartenere al Senato è ormai ritenuto più che una funzione legislativa, una carica ad *honorem*, una rimunerazione per qualche benemerenza, e quindi si nominano senatori, non uomini politici, ma deputati abbandonati dagli elettori e svogliati, artisti che non metteranno mai il piede in Senato, vecchi a cui gli acciacchi della tarda età non consentono neanche più di recarsi a Roma, funzionari che non vorranno mai altro che quello che vuole il Governo, qualunque esso sia.

La seconda ragione del malessere, o per dir tutta la verità, dell'impotenza del Senato, sta nel fatto della permanenza dell'on. Depretis al potere. La maggior parte dei senatori deve la nomina a Depretis o ad un ministero di cui Depretis ha fatto parte. Costoro si credono vincolati, per un senso di riconoscenza, a non osteggiare quello che proviene da Depretis od è fatto sotto i suoi auspicii. Non hanno il coraggio della indipendenza del cuore, che spesso, in politica, è una dura necessità. E intanto Depretis ci può guadagnare, ma il Senato non funziona ed il paese ci perde, perchè ha un serio controllo di meno.

Ora che abbiamo un governo nuovo, o quasi nuovo, ora che Crispi e Zanardelli possono influire anche sulla attività e sulla composizione del Senato, vogliamo sperare che si cambieranno i vecchi criteri, che a senatori verranno scelte persone che possano realmente prestare la loro opera alla legislazione, e che al Senato saranno prima presentate quelle leggi d'indole puramente morale nelle quali esso è più competente. Alla Camera dei deputati non spetta di diritto la precedenza che nelle leggi di finanza.

I vini italiani in Inghilterra

Le bodegas o stazioni enologiche.

Londra, 3 giugno.

(Nics-Borron) — Correva la voce, qualche giorno fa, che il Governo italiano avesse mandato a Londra, in forma tutta privata, una Commissione speciale per tastare il terreno e vedere come meglio riescire ad impiantare anche in Inghilterra delle stazioni enologiche, o spacci di vino ad uso *Bodega*, che le si vogliano chiamare.

Sia vera o no la voce, io sento incombere l'obbligo a coloro ai quali sta a cuore il decoro del commercio nazionale, di alzare al più presto possibile la voce per impedire, se ancora in tempo, che si ponga ad effetto una misura intempestiva che rovinerebbe in gran parte il commercio vinicolo italiano in Inghilterra, e che venne forse suggerita o da ignoranza o da chi su quali esportatori avidi più di far quattrini lì per lì, che gelosi del bene del proprio paese.

Se io non sono stato male informato, ecco a che si ridurrebbero queste stazioni enologiche.

Sarebbero dei negozi, o depositi in cui si cercherebbe di smaltire vino italiano mandato chi su da quale esportatore o produttore, a totale beneficio di un Y. qualunque, incaricato della vendita in Inghilterra, a danno di quei poveri italiani che pagano la tassa; perchè, voltatela o giratela, una sovvenzione governativa significa nè più nè meno d'un nuovo salasso ai contribuenti. Pazienza poi se un tale salasso avesse per risultato di dare uno sviluppo forte al commercio vinicolo italiano coll'Inghilterra. In quel caso si dovrebbe, a parer mio, incoraggiare anzi vivamente chi di ragione perchè desse una forza centupla alla progettata speculazione.

Ma il caso non è tale.

Non facciamoci illusioni, e abbiamo il coraggio e l'onestà di dire la verità tutta in una volta.

Il vino italiano, come lo si prepara ancora oggi, non fermentato a sufficienza, vario nel sapore come il clima d'Inghilterra e i capricci d'una donnina nevrotica, è desso atto alla esportazione?

Quanti se ne intendono e quanti hanno il coraggio di dire schiettamente quello che pensano, asseriscono di no. Aggiungono però che, qualora si ottenesse un *tipo costante*, non importa che lo chiamassero barolo, barbera, chianti, grignolino o che diavolo so io di prodotto, insomma, di una saggia preparazione e che certi espositori volessero capire finalmente come la finezza mercantile sia un miraggio che presto o poi conduca alla rovina, allora le cose cambierebbero per forza d'aspetto.

Coloro che spingono il Governo nostro a sovvenzionare gli spacci di vino italiano in Inghilterra, dicano un po' su quale tavola ricca di Londra trovano del vino italiano? Dicano un po' se i nostri riccconi proteggono e danno incremento agli sforzi fenomenali che vanno facendo certe case nazionali qui stabilite? Ad eccezione dell'Asti spumante, favorito dalle signore perchè è dolce, e di un qualche buon fiasco di Chianti che si trova di rado in uno o due ristoratori italiani frequentati dai connazionali, e di qualche buona bottiglia di barolo vecchio che si mette fuori in certe date circostanze, pel rimanente il vino italiano (e per vino italiano intendo il genuino spedito tal quale) è un'incognita.

Mi diranno, ma il vino d'Italia è stato introdotto alla Camera dei Comuni, nei principali *Clubs*, nei ristoranti di *Spiers and Pond*, nelle stazioni della strada ferrata, negli *hôtels*. Vero, verissimo.

Ma quanto se ne beve in quei siti? E se anche se ne beve, è desso il vino acido, poco fermentato che s'è spedito dall'Italia, e che sarebbe quello che si metterebbe in vendita negli spacci? nossignori. Il vino quale è oggi sul mercato inglese, è vino italiano verissimo, ma vino che s'è dovuto aggiustare qui tagliandolo, chiarificandolo, maturandolo (cure di cui in Italia non se ne incaricano gran fatto) perchè incontri il gusto del paese.

Ed anche per far ciò ci vogliono quattrini parecchi: ci vogliono case stabilite da lungo tempo, case che godano un nome e la fiducia della piazza.

Così non sarebbe delle famose stazioni. Una volta che si sapesse che il Governo sovvenziona o protegge tali stazioni, ogni bravo viticultore si crederebbe in diritto (e credo non glielo si potrebbe contestare) di mandare i suoi prodotti, *la grazia di quei prodotti!* Dopo un po' di tempo, e si terminerebbe coll'avere un gran fondaco di aceto, o una agenzia di inchiostri italiani.

Tale è il frutto dell'esperienza quassù, e me ne appello a chi vuol dire la verità.

Il Governo, se vuol davvero fare del bene al commercio vinicolo italiano, deve stabilire dei premi per chi sa produrre il miglior tipo per esportazione.

Ma questi premi non li dovrebbe dare subito al primo anno. Tutti son buoni di produrre un vino fino e gustoso, ma che, viaggiando, dura quanto le rose di maggio.

I premi — fossero pure generosi, e più generosi tanto meglio per ottenere lo scopo — dovrebbero essere accordati dopo due o tre anni, quando il vino avesse fatto le sue prove all'*estero* — *non in Italia* — e avesse incontrato il gusto del paese pel quale venne preparato: accordati, in una parola, a quelle ditte esportatrici che avessero saputo guadagnarsi il rispetto e la stima dei mercanti all'estero.

Allora sì che si vedrebbero aprirsi novelli orizzonti di uno sviluppo degno dell'impresa! Allora si che si vincerebbe l'inveterato pregiudizio che si mostra in Inghilterra contro il vino d'Italia! Ma fino a tanto che i nostri commercianti si limiteranno ad esportare la mercanzia odierna; fino a tanto che mancherà quello spirito di emulazione che ha resi tanto potenti i Francesi; fino a tanto che il Governo si lascierà infinocchiare da gente che, pur di far quattrini oggi, se ne infischia del male che ne verrà agli altri il giorno di poi, saremo sempre al punto di stagnazione. Ci sono di quelli che dicono: ma che abbiamo poi bisogno dello spaccio in Inghilterra? Ma allora, nel nome di Bacco, perchè spingere che si aprano le *bodegas*, o le stazioni enologiche?

La Magistratura in Senato

Zanardelli e Corte.

Roma, 4 giugno.

Non vi sarà sfuggito, nei resoconti telegrafici, il discorso pronunziato or ora in Senato dall'on. Clemente Corte in occasione della discussione del bilancio di grazia e giustizia.

L'on. Corte, rammentando il telegramma col quale il guardasigilli Zanardelli ha annunziato alla Magistratura la sua assunzione al potere, ha desunto che anche l'on. Zanardelli è convinto della necessità di rialzare il prestigio della Magistratura. « Del resto — soggiunse — credo che sarebbe inutile negare una certa decadenza del prestigio della nostra Magistratura, la quale decadenza devo riconoscerla specialmente da due cause. La prima, che la tribuna del Pubblico Ministero si è troppo spesso convertita in pulpito di calunnie e di diffamazione. E ne sono prova alcuni fra i più recenti processi, nei quali, oltre gli altri inconvenienti, si sono avuti spettacoli di teatralità ripugnanti col decoro della giustizia e della Magistratura. L'altra causa è che troppo sovente i magistrati, anzichè come giudici, sono considerati come pubblici funzionari sottoposti alle influenze del potere politico e del potere esecutivo, mentre i magistrati non debbono avere rapporti col potere esecutivo e debbono essere assolutamente indipendenti dall'Autorità politica. » E conchiudendo l'on. Corte disse che la nobiltà dell'on. Zanardelli si parrà qui, dal saper cioè rilevare il prestigio della Magistratura.

* * *

Il ministro guardasigilli rispose che il suo telegramma diretto alla Magistratura nè diceva, nè intendeva dire che il ministro volesse rialzare il prestigio della Magistratura. Egli semplicemente si limitò ad invocare un'assidua gara per rendere la Magistratura sempre degna dell'alta sua missione. Circa alle altre osservazioni dell'on. Corte, circa la teatralità delle discussioni davanti alle nostre Corti e circa le intemperanze di linguaggio da parte dei rappresentanti del Pubblico Ministero, il ministro ritiene che nelle lagnanze dell'on. Corte ci sia qualche esagerazione. Dice che in qualunque tempo ed in qualunque paese si può vedere come si siano avuti da lamentare inconvenienti analoghi a quelli ora accennati. « Tuttavia — soggiunse conchiudendo il guardasigilli — è certo nobile intento quello di tenere sempre più alta che sia possibile la estimazione della Magistratura, ed a ciò io porrò ogni mia cura. »

* * *

L'on. Corte replicò sulla questione non tanto della teatralità dei giudizi, quanto della moralità di alcuni magistrati, e avendo l'on. Costa accennato all'opportunità di non discutere la Magistratura per tenerne più alto il prestigio, l'on. Corte affermò che il peggior modo di provvedere al prestigio di un capo è quello di non discuterlo mai e di lasciarlo incancrenire. Nel Parlamento si ha facoltà di discutere tutto quanto è soggetto a censura. E dacchè l'argomento prestava propizia l'occasione, l'on. Corte espresse il desiderio che i magistrati, per poter essere più indipendenti, non fossero elettori, nè eleggibili, dicendo che sino a tanto che i magistrati saranno uomini politici, accadrà, come accade ai militari uomini politici, che non sia mai loro possibile di sottrarsi a certe influenze. In fine l'on. Corte propose che i magistrati, siano o no membri del Parlamento, non possano mai far parte di Commissioni d'inchiesta o di arbitrato, nè pronunciare verdetto senza i riti e le garanzie della procedura ordinaria.

Ancora i dazi sulla carta.

A seguito del breve articolo pubblicato giorni sono su questo argomento, pubblichiamo la seguente lettera di un fabbricante di carta ad un deputato giornalista, che giova a portare su questa questione nuove notizie e nuove spiegazioni:

31 maggio 1887.

A norma della intelligenza, ed allo scopo di avere anche in te un difensore dei comuni interessi, ecco le note riflettenti il dazio sulla carta.

Le proposte fatte dal Governo per la revisione delle tariffe doganali hanno fissato un aumento di dazio sulle materie componenti la carta stessa nel modo seguente:

		Dazio vigente	Dazio proposto
Pasta di legno meccanica	il quint. L.	— —	2 —
Pasta chimica cellulosa e paglia	»	— —	2 —
Acido nitrico	»	1 —	1 50
Potassa, soda caustica, carbonato di soda	»	0 60	4 60
Cinghie di cuoio	»	75 —	90 —
Ghisa greggia	»	4 —	5 —
» lavorata	»	5 —	7 —
» guernita	»	5 —	12 —
Ferro di 1a fabbricazione	»	4 62	6 —
Tele metalliche	»	10 —	62 —
Macchine	»	6 —	10 —
Fecola	»	— —	2 —
Caoutchouc	»	— —	60 —

oltre l'aumento di altre materie che interessano in modo indiretto la fabbricazione della carta.

Fissati nel modo anzidetto gli aumenti sulle materie occorrenti alla fabbricazione della carta, si riconobbe la necessità di portare anche un aumento sulla carta di lire cinque il quintale.

Alcuni fabbricanti di carta credettero di dimostrare come l'aumento dei dazi anzidetti sulle materie prime richiedesse un aumento proporzionale di almeno 10 lire il quintale, a vece di quello proposto di lire 5, e forse non avevano torto; ma la Commissione parlamentare, alla quale si erano rivolti, non fece buon viso alle loro proposte.

Resta ora pertanto, da una parte, l'aumento sulle materie prime e oggetti occorrenti alla fabbricazione della carta, e dall'altra, un aumento appena sufficiente di lire 5 sulla carta.

Evidentemente giustizia vuole che: o non si approvi alcun aumento, o, accettandolo sulle materie prime, si accolga anche quello sulla carta.

Nell'idea di non ammettere alcun aumento nè sulla carta, nè sulle materie prime od oggetti occorrenti alla fabbricazione della carta, convenne la *Associazione Tipografica Libraria di Torino* con un ordine del giorno proposto dal suo degno presidente, onorevole deputato Roux.

E questa proposta è almeno logica, giacchè ognuno sa che i fabbricanti di carta versano in condizioni tutt'altro che prospere, e più di tutti lo sanno i giornalisti, i quali conoscono da vicino i fornitori della carta per i propri giornali.

Credo pertanto che nell'anzidetta conclusione dobbiamo avere consenzienti tutti gli uomini che amano la giustizia.

E persuaso che tu sia tra questi, ti saluto con distinta stima

Tuo aff.mo amico.

COSE MUNICIPALI TORINESI

Sunto di deliberazioni prese dalla Giunta municipale di Torino nella sua adunanza 1° giugno 1887.

Prese in considerazione la proposta del Comitato direttivo pel trasloco del Museo civico, stante la lamentata insufficienza dei locali, riservandosi di procedere agli opportuni studi.

Approvò, con raccomandazioni, il progetto di regolamento e tariffe per la ferrovia Torino-Rivoli.

Mandò proporre al Consiglio comunale la conferma a vita di insegnanti municipali.

Conchiuse l'affittamento di locale pel deposito dei pesi pubblici ad uso del mercato dei bozzoli.

Autorizzò il rilascio di dieci permessi per l'esecuzione di opere edilizie.

Emise, per ragioni di pulizia e d'estetica, divieto di lavare e stendere biancheria sulla sponda sinistra del Po tra i ponti Vittorio Emanuele I e Maria Teresa, conchè si conceda l'uso gratuito del lavatoio nei murazzi lungo Po nei giorni di sabato e domenica.

Trattò inoltre di 24 altri oggetti di ordinaria amministrazione.

NOTIZIE ITALIANE

MILANO. — **Il Famedio.** — Domenica, 5, nel Cimitero monumentale di Milano si è inaugurata un'opera patriottica: il Famedio. Quest'opera ha una storia. Il giorno 22 giugno del 1809 il principe Eugenio — vicerè d'Italia — dal quartier generale presso Cremona decretava che « la sepoltura « dei cittadini segnalati alla patria nell'esercizio « delle prime dignità e magistrature, nella carriera « militare, nelle cariche civili, o nel coltivare le « scienze o le arti, « dovesse trovare luogo nella chiesa del *Foppone*, convertita in *Pantheon Italiano*.

E le prime onoranze del Famedio furono decretate al generale Pietro Teulié, con decreto 30 giugno 1809.

Da quell'epoca, attraverso varie fasi, il progetto, prima di concretarsi, venne fino all'ottantaquattro.

I morti da onorarsi furono divisi in tre distinti periodi, ai quali dovevano corrispondere nelle pareti interne del Famedio tre zone ben distinte.

Il primo periodo comprende i morti dal IV secolo alla metà del secolo XVIII.

Nel secondo riposeranno i morti dal 1750 al 1850.

Il terzo finalmente è riservato ai contemporanei, morti dopo il 1850. Per questi ultimi è necessario avvertire che ancora durano gli studi sopra il valore d'ogni singolo individuo.

Con atto di riverenza gentile si volle che il braccio di croce opposto all'ingresso principale del Famedio fosse assegnato agli uomini illustri che ebbero l'ospitalità milanese.

Duecento trenta sono finora i destinati alle onoranze, sotto forme diverse, di questo Famedio.

GENOVA. — **La morte di un pellegrino di Caprera.** — Il prode Nicola Tanca, medico nella squadra di Ripari, nella spedizione dei Mille, era anche esso andato a Genova per imbarcarsi e prendere parte al pellegrinaggio, e aveva preso alloggio all'*Albergo del Castelletto* in via Balbi.

Fu colto da un assalto di apoplessia, e in brevissimo tempo morì.

Egli era vedovo senza figli e non aveva che 58 anni. Ora era medico condotto ad Anico, dove era nato.

Dei suoi amici affezionatissimi rimase a Genova il signor Guida, un altro dei Mille, per rendere al compianto commilitone gli estremi onori.

MANTOVA. — (Nostre lettere, 5 giugno) — **Ai martiri di Belfiore.** — Stamane, alle 10, si è compiuta la cerimonia inaugurale della lapide commemorativa di Giuseppe Finzi collocata sul monumento ai martiri di Belfiore. Vi assistevano varie scuole e Società, nonchè le autorità cittadine e politiche. Ecco il testo della epigrafe dettata dall'avv. Amadei:

Giuseppe Finzi — complice degno e ammiratore di martiri gloriosi — visse intero alla patria — morto in Canicossa il 19 dicembre 1886 — il Municipio di Mantova — qui volle commemorato — esempio di civile virtù — di blandizie sdegnoso a dolore inflessibile — indomito sempre.

Da prima venne eseguita una bella elegia del maestro Lattuca. Indi il sindaco, conte Magnaguti, fra il silenzio rispettoso della folla pronunciò un discorso.

La musica poi eseguì un centone di vari inni patriottici, e la Giunta scese la rampa del monumento, seguita da cinque pompieri in grande tenuta, che appesero alla lapide del Finzi ed ai medaglioni ghirlande e festoni di fiori, recanti la breve leggenda: *Omaggio — del — Municipio Mantovano — ai — Martiri di Belfiore.*

La cerimonia riuscì un po' compassata per l'assenza di buona parte delle Associazioni operaie e democratiche, che, neanche dopo morto, non vogliono perdonare al Finzi la guerra fatta al Castellazzo. Quella però che fece veramente atto indegno e tristo fu la mano ignota che, questa notte, aveva lordato con colore nero la lapide. Fortunatamente la brattura fu scoperta in tempo e riparata. I partiti estremi hanno sempre torto quando ricorrono a mezzi di questo genere per manifestare le loro idee.

CUNEO. — (Nostre lett., 5 giugno). — (Benvenuto) — **Statuto e concerti musicali.** — Lo Statuto è stato festeggiato colla solita rivista militare, passata in piazza Vittorio Emanuele dal generale Bargelli, e colla solita luminaria agli edifizi pubblici.

Una novità è stata quella del concerto straordinario del Corpo di musica cittadina, che eseguì una *fantasia descrittiva* — Dogali e Saati — del maestro-direttore Luigi Barrello, un giovane pieno d'ingegno, di buon volere e di modestia, che in poco tempo ha saputo mostrarsi pari all'aspettazione che si aveva di lui.

La *fantasia descrittiva*, per la caratteristica originalità e per la finitezza dell'esecuzione, è stata applauditissima e fu l'oggetto di lusinghiere dimostrazioni al maestro per parte dei cittadini e dei componenti il Corpo di musica.

— **Disgrazia scongiurata.** — Mentre il proprietario della palancola sulla Stura, nelle *basse* di Sant'Anna stava ieri sera con suo figlio ed un lavorante puntellandola, per assicurarla contro l'ingrossare delle acque, la palancola veniva travolta dalle onde, trascinandoli seco. Il proprietario ed il figlio, dopo breve tratto, riuscivano a raggiungere la sponda, ma il lavorante veniva trascinato fino in prossimità del ponte provinciale, dove, mercè il pronto soccorso delle guardie municipali, toccava finalmente terra riportando lievi contusioni. È a sperarsi che questo fatto servirà a persuadere l'autorità competente a prendere le opportune cautele prima di lasciar continuare su quella palancola il transito che è assai frequente.

— **Cose del teatro.** — Il Municipio, preoccupato della necessità di non lasciare la città senza spettacoli finchè pende la questione della costruzione di un nuovo teatro o del riadattamento degli attuali, ha per intanto provvisto a far riparare alla meglio il Toselli, che lo scorso autunno era stato chiuso a causa di codimento.

MONDOVI' (Santuario). — **Pei giuocatori di pallone.** — Ci scrivono:

« Avrà luogo qui, sul gran piazzale del Santuario, domenica, 12 corrente giugno, una grande gara al pallone elastico: 1° premio L. 200 con bandiera; 2° premio L. 150 con bandiera; 3° premio L. 70.

« Le quadriglie dovranno farsi iscrivere, non più tardi delle ore 10 ant. di quel giorno 12, presso l'ufficio della Tranvia in Mondovì o presso l'ufficio postale del Santuario.

« Sappiamo già che valenti giuocatori interverranno e che interessantissime saranno le partite. »

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (29)

GIAN MISERIA

DI

LUIGI LÉTANG

VII. — Gian Miseria si svela.

(Seguito)

A quel contatto la giovane rabbrividì e un grido le fuggì dalle labbra.

— Padre, padre mio, — ella gridò, — aiuto, ho paura!...

Gian Miseria indietreggiò vivamente.

— Siete vile e inesorabile, — egli disse con furore; — ma avrò la mia rivincita!...

Trasse dalla cintola un lungo pugnale, s'avvolse il mantello attorno al braccio sinistro, si calò la falda del cappello sugli occhi e attese.

Avrebbe avuto tempo di fuggire, ma rimase, per orgoglio.

Passi precipitati si udirono risuonare nell'anticamera, la porta del salotto si aprì e il cavaliere di Almador, colla spada sguainata, comparve sulla soglia.

Vedendo la signorina di Kerguël, quasi svenuta e pallida come una morta stesa sul divano, il gentiluomo gettò un grido di rabbia e si precipitò su Gian Miseria.

Questi parò il colpo di spada col braccio, poi, con un rapido salto, si slanciò sul cavaliere, lo mantenne fermo un momento con una mano e gli dette una pugnalata in mezzo al petto. Ma dietro ad Almador, Croirmare, de Rieux e Albérac giungevano e un d'essi fece in tempo a far sviare l'arma di Gian Miseria che potè soltanto stracciare le carni del povero cavaliere.

— Ah! miserabile! ora morrai! — gridarono i quattro gentiluomini.

E Gian Miseria si vide in un attimo circondato da quattro lame di spade.

Molti invitati attratti dal rumore della lotta, si affollavano alla porta del salotto.

Il signor di Kerguël, pallido e tremante, si era slanciato verso la figlia...

Gian Miseria comprese che ogni resistenza sarebbe stata inutile. Aspettare di più era la morte sicura. Egli non voleva cadere così come un oscuro bandito; occorrevano per lui più grandiose esequie.

Soffocando pel momento la rabbia impotente, si precipitò verso la finestra rimasta aperta; saltò sul parapetto, e prima di slanciarsi sul balcone, gridò ai gentiluomini, coi denti stretti e con voce terribile:

— Non vi dico addio, signori; ci ritroveremo. Arrivederci!

Poi saltò nel parco.

I quattro gentiluomini lo inseguirono...

Intanto il signor di Kerguël aveva preso Luisa nelle braccia e cercava di rianimarla. Le dolci carezze paterne dissiparono presto il terrore che aveva colto la fanciulla, ed ella aprì gli occhi. Vedendo il viso inquieto del duca curvo su lei, gettò un grido di gioia e abbracciando il padre mormorò singhiozzando:

— Dio sia benedetto! Sono salva!

Gli invitati erano in gran parte entrati nel salotto; la festa era stata bruscamente interrotta. Nell'anticamera erano riuniti tutti i servi della casa e aspettavano gli ordini del padrone.

— Ponetevi di guardia a tutte le porte — gridò loro il signor di Kerguël; — andate nel parco; visitate il palazzo dai sottotetti alle cantine. Diecimila lire a colui che arresterà il miserabile!...

VIII. — La confessione di un disperato.

Il tocco dopo mezzanotte.

Un cielo nero, tempestoso, pesante come una cupola di piombo.

La città addormentata è triste.

Molto lontano, all'orizzonte, lampi prolungati e silenziosi illuminano, per momenti, le masse cupe delle nubi che si abbracciano.

Un uomo giunge correndo e mormorando con voce rauca e stridente parole disordinate, imprecazioni, bestemmie, minaccie. Corre andando dritto davanti a sè per le vie deserte, senza scopo, senza direzione. Guai a colui che tentasse sbarrargli il passo! Sotto al mantello tiene stretto fra le dita il manico di un lungo pugnale.

— È Gian Miseria che fugge dal palazzo di Kerguël; Gian Miseria, disperato, riboccante d'odio, assetato di vendetta e di sanguinose rappresaglie.

Il suo orgoglio ferito ha scatenato tutte le passioni terribili che sono in lui. Egli corre e ascolta le furie vendicatrici che urlano nel suo cervello divorato dalla febbre.

Attraversa rapidamente il ponte di Changeurs, poi svolta sul *quai* dell'Horloge e scende in riva al fiume, ai piedi degli alti e neri muri del vecchio palazzo di giustizia.

Certo di essere solo laggiù, di non essere disturbato da alcuno, si lascia cadere sull'erba fitta, e ponendo la testa fra le mani si abbandona ai suoi pensieri, che lo trasportano in un turbine sanguigno...

Quando rialzò la fronte, scoccavano le due al vecchio orologio di Carlo VII.

— Ah! sì, — egli esclamò, — sì, lo farò... guai a coloro che si troveranno sulla mia strada... voglio la potenza, voglio la nobiltà, voglio la fortuna!... Quell'altera e sdegnosa patrizia, quella Luisa di Kerguël, la voglio mia a qualunque costo!... E tutti quegl'insolenti gentiluomini che mi hanno schernito, insultato, scacciato, voglio stritolarli sotto ai miei piedi!... Forse ero nato per essere onesto e umano, ma la fatalità mi ha inesorabilmente gettato nell'abisso del delitto, e camminerò sull'orma tracciatami, istrumento implacabile del destino, genio del male!...

Improvvisamente Gian Miseria sentì una mano posarsi sulla sua spalla, mentre una voce dolce e vibrante gli diceva:

— Povero fanciullo, eccoti già qui, accasciato dal dolore!...

Si alzò spaventato; una donna gli stava davanti. la Veggente!

— Che volete ancora? — disse Gian Miseria con collera.

— Salvarti.

— Troppo tardi.

— Non è mai troppo tardi.

— Quando la misura è colma, il liquore trabocca.

— Le decisioni delittuose sono sempre funeste.

— Che importa, se sono legittime?

— Non v'ha legittimità nel delitto.

— Impedite adunque all'uragano di abbattere gli alberi, al torrente che precipita furioso di devastare le campagne...

Vedendolo tanto esaltato, la Veggente si raccolse un istante, quindi riprese con dolcezza infinita:

— Devi aver sofferto assai per trovarti, giovane qual sei, ridotto a quella estremità! Ti hanno dunque lacerato il cuore e strappato l'anima?...

— Sì... — egli rispose con voce cupa.

 (Continua).

ARTI E SCIENZE

Martedì, 7 giugno.

★ Congresso di musica a Milano. — Domenica venne inaugurato a Milano, nel ridotto del teatro alla Scala, un Congresso internazionale di musica, cioè, un Congresso di tutti gli interessati nell'arte lirica per tentare la soluzione di alcune questioni, che sono dai più ritenute importantissime e che potrebbero dar luogo ad utili riforme per parte delle autorità competenti.

Assistevano alla cerimonia un'infinità di artisti di canto, come: prime donne, tenori, baritoni, bassi, parecchi maestri, compositori, cultori di musica e notabilità cittadine.

Al banco della presidenza sedevano il comm. Cambiasi, pel Municipio di Milano; il rappresentante della prefettura, il prof. Corio, presidente della Società fra gli artisti lirici, ed altri personaggi.

Aprì il Congresso l'assessore Cambiasi, a nome del sindaco.

Parlò in seguito il prof. Corio facendo una particolareggiata esposizione delle condizioni dell'arte musicale e degli artisti di canto, additando tutti quei mali cui è necessario apportare rimedio.

Lunedì il Congresso comincerà i suoi lavori nei locali della Società, in via Tre Alberghi, n. 27.

Ecco le tesi che il Congresso è chiamato a discutere:

« 1. Determinazione dei rapporti fra gli artisti e gl'impresari, e proposte relative a tale questione, fra le quali, studio per la compilazione di una modula di scrittura da accettarsi come tipo.

« 2. Discussione sulle questioni più importanti inerenti ai rapporti fra artisti ed agenti teatrali.

« 3. Discussione sulle questioni più importanti riflettenti i rapporti fra Direzioni ed impresari e proposte relative, fra le quali quella di riforme dei capitolati d'appalto circa gli oneri spesse volte troppo gravosi imposti agl'impresari.

« 4. Discussione sulla convenienza e sulla necessità, anzi, che i singoli Municipii abbiano a sovvenzionare congruamente, nella stagione dell'anno più idonea e di consuetudine locale, i loro teatri, onde siano provveduti di convenienti spettacoli.

« 5. Stabilire che, in pendenza d'uno studio e promulgazione d'una legge teatrale, sia deferita ad un Corpo morale la definizione di tutte quelle controversie che potessero nascere nelle aziende teatrali, a parità di quanto facevasi un tempo, in cui tali controversie erano deferite alla decisione del Camerino della Scala. Studiare quale potrebbe essere questo Corpo morale idoneo e competente, anche perchè assistito da una consulenza legale.

« E principalmente statuire sulle consuetudini teatrali, cui il vigente codice fa riferimento.

« 6. Studiare i mezzi pei quali i giovani maestri compositori trovino opportunità per far conoscere al pubblico i loro lavori.

« 7. Dimostrare al Governo la necessità di minuire le imposte che gravano sui teatri. »

★ L'Apollo di Roma e il maestro Faccio. — Ci telegrafa il nostro corrispondente in data d'oggi:

« Ieri sera il Consiglio comunale ha trattato la questione del massimo teatro. La discussione fu piuttosto vivace. In seguito venne approvata la dotazione al teatro Apollo, per tre anni, di 180,000 lire, affidando l'impresa al noto impresario di questo teatro, il Canori.

« Il Consiglio approvò inoltre la proposta di affidare la direzione del teatro, nonchè delle scuole annesse, per dieci anni, al maestro Franco Faccio, attuale direttore del Conservatorio di Milano, a cui viene assegnato uno stipendio annuo di diciottomila lire. »

★ La *Francillon* a Firenze. — Il nostro corrispondente da Firenze ci telegrafa in data d'oggi:

« Ieri al teatro Niccolini la Compagnia Bellotti-Bon, diretta dal Maggi, rappresentò la *Francillon* del Dumas.

« Questa commedia ottenne un esito assolutamente freddo; venne solo vivamente applaudito il racconto della protagonista (Pia Marchi-Maggi) nel secondo atto.

« Piacquero inoltre alcuni tratti di spirito. Alla fine della rappresentazione, cui assisteva il pubblico delle grandi circostanze, s'udirono pochi contrastati applausi. »

★ Scuola di accompagnamento Cavallin. — Giovedì 9 corrente, alle ore 2 1/2 pom., avrà luogo il saggio finale di questa scuola col seguente programma:

Haydn — IV trio in *mi maggiore* per piano, violino e violoncello (signorina Chiarina Peiroleri).

Beethoven — Sonata in *fa maggiore* per piano e violino (signorina Maria Costa).

Beethoven — 2ª sonata in *sol minore* per piano e violoncello (signorina Augusta Peiroleri).

Mendelssohn — Scherzo e finale del trio in *do minore* per piano, violino e violoncello (signorina Ida Bottini).

Chopin — Polonese brillante per piano e violoncello (signorina Celestina Chiri).

Gli abbonati avranno libero ingresso.

★ Per l'Ospedaletto infantile. — Venne organizzato a beneficio di questa benemerita istituzione, destinata a sollevare le miserie di tanti poveri bambini infermi, un trattenimento che promette di riescire attraentissimo.

A questo trattenimento, fissato per sabato, 11 giugno, ore 8 1/2 pom., prenderanno parte distinti artisti e dilettanti, ed il locale prescelto è il salone dell'egregio scultore cav. P. Della Vedova sul corso Siccardi, n. 31. Noi ci auguriamo che anche in questa occasione non verrà meno la filantropia dei torinesi.

★ Piccola Mostra al Circolo Filologico. — Presso il Circolo Filologico di Torino rimane aperta per due o tre giorni ancora una piccola Esposizione scolastica di lavori di ricamo, disegno e litografia, eseguiti dalle alunne di questo Istituto.

Quantunque la scuola d'arte formi una sezione affatto secondaria del Circolo, pur tuttavia in questa Esposizione si hanno ad ammirare parecchi pregevolissimi lavoretti, che dimostrano con quanta cura e con quanta intelligenza vi s'impartiscano le lezioni di disegno e di ricamo.

Osservammo, fra gli altri disegni, una bellissima testa di donna eseguita a penna dalla signorina Maria Zanetti; alcune figure a matita, della signora Giovanna Riviera; una litografia rappresentante il De Amicis, opera della signora O. Palazzo; alcuni paesaggi delle alunne Eva Lattes, Laura Moreno, Serafina Rossi, e diversi altri che ora non ci si presentano alla memoria.

Nè meno pregevoli ci paiono alcuni lavori di ricamo, che siamo però meno competenti a giudicare.

★ La scoperta di un quadro di Giulio Romano a Biella-Piazzo. — Ci scrivono:

« In una casa di Biella-Piazzo — la storica rione dell'aristocrazia biellese — è stato testè scoperto un prezioso dipinto su tavola di Giulio Romano, l'allievo prediletto di Raffaello, che si credeva da tutti essere andato perduto.

« Detto quadro rappresenta, secondo le parole stesse del Vasari, nella *Vita di Giulio Romano*, un Cristo morto, cui s'apprestano a deporre nel sepolcro Giuseppe d'Arimatea, Nicodemo, le tre Marie e San Giovanni Evangelista. Esso fu dipinto dal Romano durante il suo lungo soggiorno in Mantova, ov'era stato chiamato dal marchese Federico Gonzaga, e dove morì nel 1546, il giorno di Tutti i Santi.

« Ora, il fortunato proprietario di questo quadro è il cav. Giuseppe Masserano, già più volte ff. di sindaco a Biella, il quale possiede una ricca e pregevole collezione di classici dipinti, raccolti in gran parte dall'ora defunto suo fratello, il cavaliere Giovanni Masserano, membro della regia Deputazione di Storia Patria, e autore di varie monografie sulla storia del Biellese.

« Del resto, per dare un'idea della importanza di codesta collezione, basta dire che essa contiene dipinti su tavole e su tela, delle principali scuole che già ebbero a fiorire in Italia: della scuola veneziana (dal Tintoretto al Tiepolo); della scuola lombarda (una madonna del quattrocento, e tre Randello pare antichissimo); della scuola valsesiana (Gaudenzio Ferrari, Lanino, Bernardino Galliari); della scuola bolognese (Guido Reni); della scuola parmigiana (Correggio); della scuola romana (da Giulio Romano a Pompeo Battoni); della scuola napolitana (Giuseppe Ribera, detto lo *Spagnoletto*; Domenichino), ecc., ecc.

« E questa collezione proviene in massima parte, dalla grande galleria di classici dipinti che s'era man mano venuta formando in Andorno, sua patria, l'illustre pittore biellese Bernardino Galliari, il celebre autore del grande sipario del teatro Regio di Torino. »

★ Giardino caffè Romano. — Ieri sera la nuova operetta *Le tre Giovanne* chiamò numeroso concorso di pubblico, al quale piacque moltissimo la briosa musica del maestro La Come ed in ispecial modo il finale del secondo atto.

CRONACA

Martedì, 7 giugno.

Gli incendi nei teatri e le misure di pubblica sicurezza.

È questo un argomento che, pur troppo, diventa d'occasione dopo qualche grande catastrofe, ed in questa questione sventuratamente la diligenza del prevenire è quasi completamente ignorata, anzi non solo i provvedimenti si adattano a malo cumpiuto, ma dopo un po' di tempo anche quelli più necessari vengono trascurati, cosicchè si torna sempre da capo come col sasso di Sisifo.

Eppure le statistiche degli incendi nei teatri sono veramente paurose.

Non c'è bisogno di risalire oltre il presente secolo per avere un numero assai elevato di incendi e di vittime.

In Francia furono 10 o 12 i teatri che andarono preda delle fiamme in questi ultimi 87 anni; l'ultimo, innanzi che sopravvenisse la grande sciagura dell'Opéra Comique, fu quello di Belleville il 10 dicembre 1867. In Inghilterra bruciarono il Covent-Garden nel 1808 e nel 1856, il teatro di Her Majesty nel 1867, il Lyceum nel 1831, e otto o nove altri teatri in vario contee.

In Russia si ricorda l'incendio del teatro Imperiale di Pietroburgo che costò la vita ad 800 persone circa; la Spagna conta il teatro Regio di Madrid, bruciato nel 1886, quello di Saragozza che costò la vita a 600 persone, ed altri.

In Austria è ancora fresca la memoria della catastrofe del Ring-Theater, come in America quella del teatro di Richmod, ove si ebbero 100 vittime.

Nella vicina Nizza Marittima l'anno 1881 il fuoco distruggeva il Teatro Italiano, convertendolo in tomba di 70 vittime.

Ma anche senza uscire dalla cerchia della nostra città dobbiamo ricordare che buona parte dei nostri teatri andò già preda delle fiamme.

Fortunatamente gli incendi fra noi avvennero o quando i teatri erano vuoti o in modo così lento che il pubblico potè trovar scampo.

Ciò non toglie però che il ricordo del passato non debba impensierire per l'avvenire.

Il nostro teatro Regio venne elevato nel sito stesso ove nel secolo scorso era andato distrutto dal fuoco un altro teatro detto delle Feste; il teatro Carignano venne interamente rifatto dopo essere stato preda del fuoco, che non ne lasciò briciola, il 17 febbraio 1787.

Anche il teatro Rossini pagò nel 1821 al fuoco il triste tributo.

Tutti i Torinesi possono ricordare l'incendio del teatro Nota, che sorgeva sulla parte nuova del corso Vittorio Emanuele, e che in breve ora andò consunto in una sera di rappresentazione.

Aggiungiamo ancora alla lista il teatro Alfieri, incendiatosi la notte del 5 gennaio del 1858... e poscia ne potremo dedurre che ben pochi sono quei teatri che nei loro annali non contino almeno un incendio.

Non entriamo nella statistica generale delle vittime, chè dovremmo dire cifre spaventose. Basti avvertire che dal 1840 al 1850 duemilacentoquarantaquattro furono i morti e feriti in incendi di teatri, dal 1870 al 1880 milleduecentodiciassette, dal 1880 al 188 seicentoventotto.

Malgrado ciò, il pubblico, con una noncuranza inesplicabile se la si raffronta coi tanti esempi di sciagure successe, continua ad affollarsi numeroso in quei teatri in cui sa di non avere pronto e libero scampo in caso di pericolo, ed fuori dei teatri, nella sua qualità di cittadino, si cura di protestare e chiedere che la vita gli sia garantita applicando ai teatri e sopratutto mantenendo quelle cautele che l'esperienza ha dimostrate indispensabili.

Ma su quanto è avvenuto non giova ora ritornare; saggio è parare al futuro, onde giusta lode meritano le autorità civili delle singole città le quali già presero qualche provvedimento in questo riguardo e stanno ora prendendone altri nuovi per meglio cautelare la salvezza dei cittadini.

E come l'argomento è di triste attualità, e pensando anche che conviene battere il ferro finchè è caldo, così vogliamo anche noi fare la nostra piccola inchiesta nella cerchia dei teatri cittadini e chiarire le cause più frequenti degl'incendi e cercare i mezzi di ovviarli, o, quantomeno, di offrire al pubblico una sicura via di scampo.

In generale, anzi quasi esclusivamente, le cause degl'incendi nei teatri si devono alla illuminazione a gas.

Il complicato intreccio delle scene, delle quinte, delle cosidette *arie*, è troppo e continuamente a contatto delle fiamme a gas, anche se munite di vetro, perchè il pericolo non sia sempre minacciato. Si è tentato di pararlo prescrivendo che le quinte e le scene siano dipinte su tela e non su carta, e rivestite d'una vernice a prova di fuoco, d'amianto, ad esempio. Ma il costo di questi preservativi è tale che non si potrà mai seriamente pretendere che essi siano posti in atto dagl'impresari e dai proprietari di teatri.

I lumi da quinta e le cosidette *bilancie*, che si collocano dietro i tendaggi ed ai praticabili per produrre speciali effetti di luce, ottanta volte su cento sono la causa principale delle catastrofi.

Anche il modo di accensione di questi lumi porta una notevole cifra di probabilità nei casi di disastri.

Nella maggior parte dei teatri passeggia poi fra tutto quel mondo di carta, di garze, di veli, un inserviente con un bastone munito alla estremità di una spugna imbevuta nell'alcool ed accesa che fa l'ufficio di apparecchio accenditore. Si capisce facilmente come quest'uomo, che compie questo lavoro materialmente, meccanicamente, possa inavvertentemente dar luogo ad un incendio. La scienza ha inventati vari metodi di accensione dei becchi a gas, specie a scatto e coll'aiuto di una scintilla elettrica, ma nessuno di questi sistemi abbiamo visto adoperato mai nei nostri teatri.

Anche la ribalta allo stato primitivo come ancora oggidì si ha in molti teatri è causa gravissima di sciagure.

Quante artiste, specialmente ballerine, non lasciarono la vita abbrustolite come farfalle dai lumi di una ribalta. Ed ancora la si munisse di un leggero riparo, di un filo di ferro teso che indichi all'artista il limite fino al quale può inoltrarsi senza pericolo, come si vede in qualche teatro; da noi, invece, la ribalta è lasciata completamente libera, e ciò non è punto provvido.

Ma per togliere radicalmente ogni pericolo d'incendio il rimedio ci è facilmente fornito dai progressi della scienza e dell'industria. La luce elettrica ha fatto ormai tali progressi, anche nelle sue applicazioni all'arte scenica, come ce lo hanno provato le ultime Esposizioni, che si potrebbe, a buon diritto, esigere dalle autorità tutelari del pubblico benessere che nessun altro sistema d'illuminazione, all'infuori di questo, potesse essere usato nei teatri.

I maggiori teatri d'Italia ne vanno già forniti; perchè non si potrebbe ciò esigere anche per quelli di ordine inferiore? La questione della spesa sarebbe assai minore di quanto possa apparire, dappoichè non certo lievi sarebbero i sacrifici richiesti ad un proprietario di teatro quando volesse coscienziosamente porre il suo stabile al riparo da ogni pericolo d'incendio.

D'altronde è questione di sicurezza del pubblico, ed anche in ciò è massimamente *salus publica suprema lex esto*.

Ma, cambiando sistema di illuminazione ed eliminato per questa parte i pericoli di incendio, altri ancora ne restano chè le moderne azioni sceniche e specialmente i grandi e spettacolosi balli e *féeries* che son di moda, richiedono l'uso di altri svariati generi di luce prodotti o col magnesio o con polveri piriche o con colofonio, ed eziandio l'impiego di armi da fuoco, razzi, petardi, ecc., tutte cose che sono terribilmente pericolose ad usarsi nei dietroscena.

Quindi, anche sopprimendo le fiamme libere del gas, se le probabilità di incendi scemano ad una cifra più tranquillante, non si riducono però a zero.

Perciò in ogni caso importa provvedere ad un pronto scampo del pubblico dai teatri, altro difficile lato della questione che ci riserviamo di esaminare in un prossimo articolo, dicendo anche delle speciali condizioni in cui, per questo riguardo, si trovano i nostri teatri.

═ Elezioni comunali. — Riceviamo:

« Profondamente riconoscente a quelle persone che mi stimarono degno di tanto onore, per ragioni particolari debbo rinnovare la dichiarazione, già fatta privatamente in vari luoghi, di rinunziare all'offertami candidatura per le prossime elezioni comunali, come già da vari giorni ho rinunziato alla carica conferitami dall'Associazione dei proprietari di case e terreni.

« Torino, 6 giugno 1887.

« G. Gastono. »

« *Ill.mo signor Direttore*,

« La prego a volermi concedere ospitalità nel pregiatissimo di lei giornale per affermare la mia rinunzia alla candidatura alle imminenti elezioni amministrative, che alcuni miei concittadini si compiacquero di proporre.

« Ricorderò sempre con gratitudine questa generosa testimonianza di benevolenza.

« Torino, 6 giugno 1887.

« S. Lacna. »

═ I funerali del teologo Margotti. — Stamane, alle ore 9, vennero celebrati nella chiesa parrocchiale di San Secondo, tutta parata a lutto e rischiarata da mille ceri, i funerali di trigesima del rimpianto teologo Giacomo Margotti, già direttore dell'*Unità Cattolica*.

Assistevano alla pia funzione i parenti ed amici dell'estinto, una folla di popolo e varie rappresentanti di Istituti di Carità.

Celebrava pontificalmente la Messa monsignor Celestino Fissore, arcivescovo di Vercelli, seguito da parecchi preti.

Erano sul Coro distinti cantanti e professori di orchestra.

Dopo la Messa disse l'elogio funebre il reverendo Padre Ballerini.

Sulla porta del tempio si leggeva la seguente iscrizione:

A GIACOMO MARGOTTI — Contro le occulte insidie e le aperte battaglie — Con la parola eloquente e la eletta dottrina — Difensore magnanimo — Della Chiesa e del Romano Pontificato — Al sacerdote incorrotto — Segnacolo per quarant'anni — Alle irrisioni dei dissenzienti — Ai rimproveri dei falsamente prudenti — Augurate perpetua nel cielo — La troppo breve pace goduta in terra — Da lui non piegatosi mai — Dinanzi a nessun trionfo di nessuna menzogna.

═ Il mese di giugno. — Ecco le predizioni di Mathieu de la Drôme sul mese di giugno:

Tempo variabile per la frequenza dei temporali al primo quarto di luna. Principio del caldo. Partenza propizia per le stazioni termali e per la villeggiatura. Temporali sparsi preceduti da venti fortissimi in Piemonte, Svizzera e Francia.

Forti pioggie, ma di breve durata, nella regione centrale ed occidentale d'Europa alla luna piena che comincerà il 5 e finirà il 13. Abbassamento di temperatura assai sensibile nelle regioni delle Alpi e sulle coste nord del litorale oceanico. Mediterraneo agitato.

Ritorno del caldo all'ultimo quarto di luna che comincerà il 13 e finirà il 21. Forti calori in tutti i paesi del Mediterraneo occidentale, particolarmente nel Nizzardo ed in Provenza. Calori intensi nell'Italia meridionale. Temporali violenti dal 13 al 14 e dal 17 al 18 al nord dell'Africa. Venti variabili sul Mediterraneo.

Calori eccessivi in Europa, specialmente sulle coste del Mediterraneo a luna nuova che comincerà il 21 e finirà il 28.

Molti temporali durante il periodo. Da temersi la grandine. Oceano calmo. Brezze sul Mediterraneo.

Dal 28 al 30 temperatura assai elevata.

Carattere generale del mese: variabile dall'1 al 13. Calori intensi dal 13 al 30 malgrado la frequenza dei temporali.

═ Un direttore di segreteria per la Associazione della Stampa. — È aperto un concorso a direttore degli uffici di segreteria dell'Associazione della Stampa in Roma, con lo stipendio iniziale di lire duecento.

Indirizzare le domande e i documenti alla presidenza dell'Associazione non più tardi del 20 giugno corrente (via della Missione).

═ Questione di salario. — Ieri mattina gli operai della Società Ausiliare di Strade ferrate lasciarono il lavoro prima dell'ora debita, nè lo ripresero finora, movendo alcune lagnanze circa la modalità dei cottimi per la mano d'opera.

Ieri e stamane una Commissione degli scioperanti ebbe alcuni abboccamenti coll'ingegnere Levi, per addivenire ad un accordo colla Direzione della Officina.

Pare che questa Commissione sia per riuscire nel suo intento, cosicchè probabilmente nel pomeriggio gli operai riprenderanno il lavoro.

Gli scioperanti mantennero un contegno calmo e dignitoso.

═ Un marito brutale. — Troia Domenico, d'anni 70, muratore, e Prona Candida, d'anni 51, contadina, sono marito e moglie e dalla loro unione ebbero cinque figli. Lui abita in via Cottolengo, n. 60, ma la moglie, non potendo sopportare i maltrattamenti del marito, un giorno decise d'abbandonarlo e co' suoi cinque figli andò a cercar ricovero alla cascina detta il *Verdino* in regione Regio Parco, n. 1178, e quivi campava la vita lavorando in campagna. Ieri, verso le ore 3, il Troia andò a cercare la moglie e voleva farsi dare del danaro. Naturalmente essa rispose che non ne aveva e se ne avesse avuti non glieno avrebbe dati perchè deve pensare al mantenimento de' suoi cinque figli. A queste parole il brutale marito prese un randello e percosse spietatamente la povera donna, indi fuggì.

La Prona riportò la frattura del braccio destro e varie ammaccature in diverse parti del corpo. L'infelice venne adagiata sopra un carro per cura dell'affittavolo della cascina e fatta condurre all'Ospedale di San Giovanni, dove fu ricoverata.

═ All'Ospedale di San Giovanni furono medicati: Costantino Giovanni, d'anni 15, muratore, per ferita contusa all'avambraccio sinistro, riportata mentre lavorava; Ribero Pietro, d'anni 15, per ferita alla mano destra, riportata cadendo sopra un pezzo di vetro; Albertello Giovanni, d'anni 21, decoratore, per ferita alla coscia destra, riportata in rissa; Beccaria Davide, manovale, per lesione grave al dito pollice, riportata sul lavoro; Bottiglia Palmira, d'anni 7, perchè, mentre trastullavasi nella sua abitazione in via dei Mille, n. 48, cadde sul pavimento e riportò la frattura del braccio sinistro.

═ Bersaglio umano. — Verso le ore 3 pom. di ieri, mentre certo R. A., armaiuolo, attraversava il bersaglio del Circolo Vittorio Emanuele II, posto sullo stradale di Cuneo, venne da uno sconosciuto ferito ad una gamba da un colpo di carabina.

Il feritore si diede prontamente alla fuga, ed il ferito venne soccorso e trasportato all'Ospedale Umberto I; finora i medici non si pronunziarono sulla gravità della ferita.

═ Anche le bilancie. — Zucchetti Teresa, negoziante da commestibili in via Sant'Anselmo, n. 19, avendo lasciato momentaneamente il negozio incustodito, un ignoto approfittò subito dell'occasione per introdursi inosservato nella bottega ed appropriarsi una bilancia del valore di L. 4, dopo di che fuggì.

═ A proposito d'un tafferuglio. — Il proprietario del *Caffè Ristori* ci scrive che la contesa fra repubblicani e socialisti, accaduta domenica scorsa alle 10,30 pom., non ebbe luogo nel caffè suddetto, nè sotto i portici, ma bensì nel mezzo della via di Po.

SPORT

ALESSANDRIA, 6, ore 9,30 pom. (Nostro part.). — Oggi ebbe luogo la seconda giornata delle corse di cavalli in piazza d'Armi Nuova.

Il tempo era splendido. Una immensa folla assisteva alla gara.

L'ordine non venne in alcun modo turbato.

La giornata d'oggi era tutta consacrata alle corse al trotto.

Eccone l'esito:

I. *Corsa Internazionale.* — Per cavalli attaccati a solo *(sulky)* — Due premi: l'uno di L. 1000, l'altro di L. 500.

Vince *Ghildeta*, del cav. Luigi Magnani.

II. *Corsa Gamondio.* — Per cavalli italiani attaccati a solo *(sulky)* — Primo premio L. 500, secondo L. 300.

Vince *Yorik*, di Giorgio Fossi.

III. *Corsa Gagliaudo.* — Per cavalli attaccati a *sulky* che presero parte alle corse precedenti e non vinsero — Primo premio L. 250, secondo L. 150.

Giunge primo alla meta *Abdul*, di Angelo Guastalla, torinese.

IV. *Match.* — Corsa liscia al galoppo, con salto di siepi.

Vince *Solferino*, montato dal proprietario tenente Montecuccoli.

Domani avranno luogo le corse al galoppo, ultime della serie.

Ieri, nella interpretazione del telegramma da Parigi sulle corse del **Grand Prix** è occorso un errore che importa rettificare. Il vincitore del gran premio delle 100,000 lire è stato *Ténébreuse*, puledra baia francese di P. Aumont, e non *The Baron*, cavallo inglese di W. Fern, il quale invece arrivò secondo.

ESTERO

La immigrazione degli stranieri poveri a Londra.

Londra, maggio.

(Nick-Bottom) — Dice il nuovo direttore del *Labour Department* che nei dieci anni fra il 1871 e il 1881 il numero degli stranieri residenti nella Gran Bretagna crebbe da 113,000 a 135,000. Di questi un buon terzo sono tedeschi, poscia vengono i cittadini degli Stati Uniti, quindi i russi, dopo gli ebrei polacchi, e dietro a questi gl'italiani. I francesi hanno diminuito dopo la ultima amnistia.

Dall'ultimo censimento preso nel 1881, il numero dei forestieri s'è aumentato in proporzioni vistosissime, e, quel che è peggio, la maggior parte degli immigranti sono pauperi, indigenti.

In virtù di quel vecchio detto, che ogni simile ama il suo simile, i disgraziati, sbarcando a Londra, vanno quasi tutti a cacciarsi nell'East-end, il quartiere più povero e perciò il più popoloso della moderna Babilonia. Lì vivono ammonticchiati i *samples* più infelici della miseria umana. E il flusso ognor crescente degli spostati dai vari paesi d'oltre Manica, fa sì che, se non ci fosse quella po' po' d'architettura a ricordarci d'essere a Londra, sembrerebbe di vivere in un caravanserraglio del Continente.

I mestieri a cui più si dànno gli stranieri poveri sono: il fornaio, il falegname, il sarto, il lavorante in tabacco, il ciabattino, il cuoco, il cameriere e l'organaro ambulante. Quest'ultimo, come sapete, è prerogativa tutta italiana.

I Tedeschi, com'è nelle loro mire sempre, hanno a poco a poco preso il monopolio in quei rami di commercio in cui si sono potuti cacciare. Su 4000 fornai proprietari che si dice siano a Londra, oltre a 2000 sono tedeschi. Il mestiere di falegname è suddiviso fra i tedeschi, i russi e gl'italiani. I sarti pure vanno contati in parti quasi eguali. Il mestiere del rivendugliolo, del rigattiere e cenciaiuolo è fattura speciale degli ebrei polacchi. Degli organari abbiamo già detto.

La immigrazione dei continentali poveri è causata maggiormente dalle condizioni poco floride in cui trovasi il commercio di là dell'acqua. Naturalmente questo flusso di concorrenti — i quali, per abitudini native, per aspirazioni assai moderate e per abilità (questa qualità che gli Inglesi non vogliono ammettere) sono tanto diversi dagl'inglesi — ha prodotto una certa reazione, tanto più che i lavoranti stranieri accontentano di paghe assai meschine e, come si può capire, vanno a mano a mano prendendo quei pochi posti così vacanti da malattie, da mortalità e da temporario aumento di affari.

Come porvi rimedio? Ecco quello che si domandano gli economisti, i sociologi e gli uomini di governo. Ed unanime è la risposta: prendere delle misure per prevenire l'immigrazione degl'indigenti forestieri, e specialmente da quei paesi che più ne mandano in Inghilterra. Ma non crediate però che si vogliano adottare misure rigorose o brutali per impedire lo sbarco dei poveri che vengono qui in cerca di lavoro.

L'Inghilterra gode, a buon diritto, la fama di paese ospitale, e l'inglese, individualmente, di persona caritatevole. Il tanto rinomato egoismo inglese è una sciocca invenzione e una pappagallesca ripetizione.

Il rimedio generalmente suggerito è quello quindi di cercare, come meglio si può, di far conoscere agli indigenti continentali, che pensano di venire a Londra, dove vanno e quale sorte infelice li aspetta. A ciò potrebbero contribuire i consoli, le agenzie oneste di emigrazione e, in certo modo, i giornalisti. A questi ultimi io credo incomba un grande dovere. Se cessasse di portare ai sette cieli un *parvenu* qualunque, che ha dato loro un pranzo, facendo credere che ogni straccione che sbarca a Londra può divenire lì per lì un milionario, volessero scrivere quante e quante centinaia di infelici penano e mancano d'un tozzo di pane, per aver creduto a certi racconti esagerati; quanto e quanto meglio adempirebbero alla loro missione.

La mancanza di lavoro a Londra è estesissima, è grave. Gl'indigeni stessi stentano la vita, e ne attribuiscono la colpa al forestiero.

Ci pensino bene, ci pensino seriamente quei tali che intendono di venire in Inghilterra. Sappiano che le difficoltà d'ogni genere sono enormi. La lingua, la differenza delle abitudini, il carattere e l'educazione degl'Inglesi, così disformi dai nostri, senza contare la scarsità o la mancanza assoluta di lavoro, parmi dovrebbero servire da spauracchi e calmare la smania irragionevole di far fortuna in Inghilterra.

Qui, e forse più qui che altrove, si deve lottare a sangue per guadagnarsi il puro sostentamento.

TELEGRAMMI

LONDRA, 6, ore 10,42 ant. (Nostro part.) — Come vi avevo annunciato, sir Gladstone, sabato 4, è andato a Swansea, la vecchia città della contea di Glamorgan, nel principato di Galles, a tenervi un discorso contro il *bill* di coercizione per l'Irlanda.

Le previsioni si sono pienamente avverate; anzi si può dire che sono state superate dai fatti.

Gladstone vi è stato ricevuto con dimostrazioni popolari imponenti, senza uguali.

I liberali di tutti i paesi del principato erano convenuti a Swansea.

Oltre a **100,000 Gallesi sfilarono** con le bandiere e le musiche dinanzi al veterano degli statisti liberali inglesi, salutandolo con evviva continuati. Si gridava: *Evviva Gladstone! Evviva il veterano della libertà! Evviva l' « Home-rule! »*

La processione è durata quattro ore.

Gladstone pronunciò due lunghi e magnifici discorsi sulla questione irlandese in relazione col *bill*, che si sta ora discutendo alla Camera dei Comuni.

Tali discorsi aprono la porta ai dissidenti liberali se vogliono rientrare nel seno del loro partito; ma si teme invece che avvenga il contrario, perchè il linguaggio delle loro gazzette questa mattina è virulento.

Oggi intanto si riapre la Camera, dove la discussione del progetto di coercizione è rimasta interrotta ai primi articoli, e ricomincierà, per parte dei liberali gladstoniani, la lotta accanita contro quel progetto.

— In questi giorni a Londra si hanno tre spettacoli d'opera italiana e già se ne annunzia un quarto.

Sofia, 5 (Ag. Stef.). — Mutkuroff e Zifcoff recaronsi il primo a Rustciuk e Varna, il secondo a Filippopoli. Dicesi che lo scopo loro è di neutralizzare l'influenza del partito d'azione che lavora in senso contrario alla Reggenza.

Berlino, 5 (Ag. Stef.). — L'imperatore rinunziò di recarsi a Liegnitz per assistere al giubileo del reggimento, in seguito al consiglio dei medici che gli raccomandarono di avere riguardi. Secondo la *Post*, l'imperatore si recherebbe il 18 corrente a Ems e poscia a Gastein.

Costantinopoli, 5 (Ag. Stef.). — Le Deputazioni cristiana e musulmana candiotte sono giunte. Furono messe in comunicazione con la Commissione ottomana incaricata di accordarsi con esse circa le concessioni finanziarie che la Porta è disposta a fare in massima.

Dublino, 6 (Ag. Stef.). — Le espulsioni dei fittavoli di Bodyke, che provocarono i disordini segnalati sabato, ricominceranno oggi. È probabile che i fittavoli oppongano una resistenza accanita.

Atene, 6 (Ag. Stef.). — Corre voce che la Turchia cederebbe definitivamente l'isola di Cipro all'Inghilterra mediante un compenso.

Londra, 6 (Ag. Stef.). — Il *Times* ha da Costantinopoli che voci allarmanti circolano riguardo alla ratifica della convenzione anglo-turca. Dicesi che i negoziati non furono leali e che la Porta avrebbe ricevuto l'ordine di esigere l'inserzione della clausola addizionale circa la rioccupazione inglese. È impossibile verificare quanto le voci siano esatte, però sono in qualche modo confermate dal fatto che avantieri Drummond Wolff venne invitato improvvisamente a venire a conferire col gran visir. Questi ebbe prima un lungo colloquio coll'ambasciatore di Francia. D'altronde l'ambasciatore di Russia aveva espresso il suo malcontento pei termini della convenzione. Non è un segreto per nessuno che rimostranze energiche vennero fatte dalla Russia e che l'ambasciatore di Francia domandò spiegazioni, però non ufficialmente, ma verbalmente.

Barcellona, 5 (Ag. Stef.). — L'*Europa* ha proseguito per Las Palmas.

Parigi, 6 (Ag. Stef.). — È soppressa l'osservazione imposta alle provenienze dalla Sicilia nei porti francesi.

Berlino, 6 (Ag. Stef.). — L'imperatore riposò oggi più del consueto. Perciò la relazione ordinaria fu rimandata al pomeriggio d'oggi e pranzerà poscia colla granduchessa di Baden.

Il principe imperiale partirà per Londra probabilmente il 12 corrente colla famiglia.

Parigi, 6 (Ag. Stef.). — *Camera.* — Continua la discussione generale sulla legge militare. Dopo parecchi discorsi pro e contro, il seguito della discussione è rinviato a domani.

La seduta è tolta.

Berlino, 6 (Ag. Stef.). — Il *Reichsanzeiger* annunzia che in seguito al viaggio a Kiel, l'imperatore soffre di raffreddore che, sebbene non accompagnato da gravi sintomi, lo costringe tuttavia a non uscire dalla sua camera.

Berna, 6 (Ag. Stef.). — Il Consiglio nazionale elesse Kurz, di Argovia, radicale, a vice-presidente. Il Consiglio degli Stati federali elesse a vice-presidente, Gavard, di Ginevra, radicale.

SPETTACOLI — Martedì, 7 giugno.
VITTORIO, ore 8 1/2 — *Il barbiere di Siviglia*, opera.
ALFIERI, 8 1/2 — *Il Pompon*, operetta.
ARENA, ore 8 1/2 — *Messalina*, dramma. — Serata d'onore dell'attore U. Capodaglio.

STATO CIVILE. — Torino, 6 giugno 1887.

NASCITE 28: cioè maschi 12, femmine 16.

MATRIMONI — Bodoria Giuseppe con Cleriol Lorenzina — Demaria Goffredo con Bordino Margherita.

MORTI — Allosi Giulia, d'anni 29, di Susa, agiata.
Leoni Francesco, id. 57, di Milano, impresario.
Lajolo di Cossano cav. Ferdinando, id. 61, di Almese.
Vaio Luigia n. Sattino, id. 26, di Crescentino, cantin.
Ugonino Lucia n. Rocca, id. 64, di Alessandria, agiata.
Gillio Giuseppe, id. 67, di Revigliasco, orefice.
Pasquale comm. Camillo, id. 71, di Susa, pensionato.
Beltramo Vincenzo, id. 72, di Campiglione, impiegato.
Bertolot Gabriella n. Rostagno, id. 25, di Villar Perosa.
Barra don Tommaso, id. 78, di Monastero di Lanzo.
Barus Maria, id. 68, di Faule, contadina.
Fiorina Domenico, id. 50, di Montalenghe, contadino.
Carretti Giuseppe, id. 12, Montanera, contadino.
Francese Giuseppe, id. 10, di Orbassano, scolaro.
Lana Domenica, id. 40, di Torino, tabaccaia.
Suppi Ang., id. 21, di Lonigo, sold. 1ª comp. op. d'art.
Revelli Maria n. Bongiovanni, id. 72, di Villanova.
Negro Giovanni, id. 55, di La Morra, calzolaio.
Più 15 minori d'anni 7.
Totale complessivo 34, di cui a domicilio 25, negli ospedali 9, non residenti in questo Comune 2.

Matrimoni in Torino. — Elenco delle iscrizioni fatte dal 29 maggio al 4 giugno all'Ufficio municipale:

Bolando Luigi, stampat. con	Uberti Maria, cucitrice.
Demo Tomaso, sellaio »	Peirano Margherita.
Rossotto Andrea, fondit. »	Olcario Vittoria, pium.
Isnardi Francesco, fumista »	Candellero A. v. Sapino.
Valeggia Giovanni, mur. »	Costantino Caterina.
Piovano Cesare, imballat. »	Benedetto Anna, sigar.
Borsetto Giacomo, impiag. »	Reverso Domenica.
Evangelisti Giusto, [illegible] »	Pontiglio Teresa, comm.
Rittatore Giacomo, cons. »	Chiatellino Marianna.
Tron Enrico, muratore »	Beltrando Maria, faut.
Cortassone Bened., fotogr. »	Boffa Angela Maria.
Porta Enrico, salsament. »	Mochino Luigia.
Remondino Secondo, imp. »	Spilli Marrassini Filom.
Tiburzio Delfino, assistente »	Massasoglio C. v. Anata.
Galeazzo Pietro, verniciat. »	Giustetti Teresa.
Nigra Giuseppe, tornitore »	Barengo Orsola.
Perona Leone, assistente »	Mamo Rosa.
Moriondo Eugenio, fondit. »	Perello Paola, cucitrice.
Dondena Alessandro, torn. »	Varetto Margh., cappell.
Mainori Giacomo, lavor. »	Lanza Margh., cucitrice.
Caratti Bartolomeo, tag. »	Treppio Felicita.
Manara Giov., commerc. »	Armand Alessandrina.
Vagnone Michele, fattor. »	Franchini C. v. Lazzaro.
Bocchino Valentino, oref. »	Ariando Carola, sarta.
Bruno Francesco, falegn. »	Gay Anna, negoziante.
Vaudano Luigi, impiegato »	Porta Amalia.
Valeggia Giuseppe, pavim. »	Bussano Caterina, neg.
Girardini Andrea, possid. »	Cariola Giuseppa.
Villani Enrico, meccanico »	Perino Giuseppa.
Cantamessa G. B., negoz. »	Ricciardi Luigi, cantin.
Piovano Bartol., brac. »	Tabone Teresa, filatoiaia.
Bordigari Amedeo, [illegible] »	Bertolino Rosalia, sarta.
Brun Giacomo, [illegible] »	Allaria Giuseppina.

LUIGI ROUX, Direttore.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.

TORINO 1887 — Tipografia L. ROUX e COMP.